ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Gabrea, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena Illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Gabrea, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	46	55	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 12 Aprile 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 12 Aprile 1897 Num. 101

Roma, 11 aprile 1897

Com'era da prevedersi, il governo turco si è affrettato a protestare contro l'invasione di forze greche nel territorio suo; e perchè la sua protesta avesse più forza, e la questione delle responsabilità messa avanti dalla federazione europea dovesse venire risolta a suo esclusivo vantaggio senza nemmeno l'ombra di discussione, anzichè a bande di insorti, come sia di fatto, l'ha attribuita a forze regolari. Asserzione arbitraria e falsa, pare, contro cui il governo greco ha protestato vivamente, sostenendo che le bande sconfinarono ad insaputa sua e contro l'espresso suo volere, e che le truppe regolari greche sono state assalite « *sans rime ni raison* » — questa sarebbe la frase testuale della Nota greca di protesta – dai turchi. E la versione greca è forse la vera. I turchi possono benissimo non aver fatto distinzione fra bande greche e regolari greci, e avendo ravvisato un vero e proprio atto di guerra nel passaggio niente affatto pacifico della frontiera da parte di 2,600 uomini, essersi sentiti autorizzati a puntare i fucili contro il fronteggiante posto greco. Comunque, l'importante non è questo. Di chiunque sia la responsabilità, il punto capitale consiste negli effetti che lo sconfinamento delle bande e la breve fucilata fra avamposti greci e turchi possono produrre.

Il governo greco - il quale continua, malgrado tutto, a godere del più perfetto sangue freddo - ci si mostra come disposto a fare quanto dipende da lui per non lasciarsi prendere la mano dalle passioni popolari ed infrenarle. La sua promessa di impedire nuovi sconfinamenti di bande e di industriarsi a mantenere la calma lungo la frontiera, è molto significante in questo senso. Si potrà forse obbiettare che se tale già fosse stato il sincero proposito suo, i 2600 tra insorti e volontari non sarebbero entrati nel territorio turco.

Ma per quanto grande possa essere la vigilanza ad una frontiera, il passaggio di essa alla spicciolata o anche a grossi drappelli è sempre facile a corpi di volontari armati alla leggera. Noi italiani ne sappiamo qualche cosa, l'istoria del nostro risorgimento essendo ricca di ammaestramenti al riguardo. Nondimeno la maggior buona volontà del governo greco dovrà fatalmente infrangersi contro la forza degli eventi, superiore di gran lunga alla sua, se le potenze con un atto di energia ed avvedutezza non si affrettano a mettere fine alla situazione presente, che è fatta per stancare tutte le pazienze, la turca compresa.

Progetti di un componimento fra la Grecia e l'Europa ne sono stati messi avanti molti; sarebbe tempo che le potenze si accordassero su qualcheduno. E' stato sempre questo il punto su cui abbiamo insistito; e tutto finora ha contribuito a darci ragione. Perfino in Russia, dove la politica del *statu quo* è nata, va formandosi una corrente d'opinione in senso contrario ad esso. L'opinione pubblica, che esiste in Russia come altrove quantunque non si manifesti come suole manifestarsi nei paesi dotati di regime costituzionale, è stanca delle molte prove di impotenza che ha dato finora la federazione europea; e molti giornali si azzardano perfino ad usare un linguaggio pieno di simpatia per i greci. Il *Mirscyi Otgoloski* arriva a dire che vi dovrebbe essere una sola soluzione della crisi orientale « una soluzione che soltanto lascierebbe all'impero ottomano le nazionalità che potrebbero essere vantaggiosamente amministrate dalla Porta, in altri termini le nazionalità musulmane. » A queste le potenze non sembrano punto disposte a venire; ma la Grecia non pretende tanto e basterebbe che le sei potenze ne soddisfacessero anche limitatamente l'amor proprio e lo spirito nazionale, perchè l'orizzonte orientale tornasse a diventare sgombro da nubi.

Il governo di Atene fino dal primo giorno non ha chiesto altro alle potenze che un punto d'appoggio per una modificazione della sua politica. Adesso si accontenterebbe, pare, che si applicasse alla questione di Candia una soluzione plebiscitaria. Non potrebbe essere più accomodante. Il tempo, ad ogni modo, lavora per lui, come vi lavora il movimento delle bande, il quale indica che la forza della *Lega nazionale greca* è pari a quella di un governo costituito. Ogni giorno che passa, mettendo sempre in maggiore rilievo la perseveranza della Grecia e l'imbarazzo delle sei potenze (le quali si sono messe di bel nuovo a discutere se si debba o no bloccare il Pireo), accresce la probabilità del suo trionfo, riesca o no il conflitto tanto temuto ad essere evitato. O povera diplomazia!

Il concerto europeo e la pace

L'on. Visconti-Venosta è stato il più infelice dei ministri degli esteri che hanno parlato della questione d'Oriente. Non già perchè egli, salvo lo scoramento che traspariva dalle sue parole, non abbia esposto con bell'ordine gli argomenti atti a giustificare gli intenti e le opere del concerto europeo, non già perchè fosse in lui meno sincero e meno vivo che nei suoi colleghi dell'estero il desiderio della pace; ma perchè il ministro italiano essendo stato l'ultimo a parlare, più rapida per lui che per gli altri doveva essere la smentita che i fatti davano alle parole.

Ecco infatti, che nel punto stesso che coloro i quali per una speciale conformazione del cervello e per una grazia di Stato credono ancora alla efficacia del concerto, possono rallegrarsi leggendo, recato all'estero dal telegrafo, il discorso in cui l'on. Visconti-Venosta proclama la persistente adesione dell'Italia al concerto stesso e la indissolubilità di questo, un telegramma annunzia l'apertura delle ostilità fra la Grecia e la Turchia.

Esitavano a proclamare il blocco della Grecia per timore di sospingere con quell'atto quel piccolo Stato a disperate risoluzioni. Ma la Grecia non ha atteso che la minaccia venisse posta ad effetto, e i suoi soldati hanno passato il confine e invaso la Tessaglia.

Nel disinganno preparato alla diplomazia della fine del secolo, che non si rassegna a vedere rinnovate le arti che ebbero una triste e breve efficacia in altri tempi, le rimane una consolazione.

Non sono le truppe regolari greche quelle che si mossero contro alle preponderanti forze dei turchi; sono volontari che più impazienti e meno docili hanno voluto rompere gli indugi e stringere la mano che loro stendono gli insorti della Macedonia. Ma la consolazione sembra debba esser di breve durata.

Non è da poco tempo che la direzione delle risoluzioni della Grecia, dalle mani del governo è passata in quelle delle patriottiche Società segrete che rappresentano il pensiero e le aspirazioni del popolo. Per non mettersi col popolo in aperto contrasto il re Giorgio ha mandato prima il suo secondogenito a Creta colle torpediniere, ha respinto l'*ultimatum* delle potenze, ha mandato il principe ereditario a prendere il comando delle truppe al confine.

Con questi atti, che erano altrettante soddisfazioni date al patriottico ardore degli elleni, re Giorgio poteva sperare di farci rimanere tanto a lungo in calma, che le potenze riuscissero ad accordarsi nell'espediente che avrebbe risoluto la contesa di Creta.

Ma il giuoco è durato troppo a lungo; l'eco delle fucilate degli insorti cretesi doveva suonare come una rampogna nel cuore dei volontari e dei regolari ammassati al confine greco-turco; il giorno doveva venire in cui i colpi sarebbero partiti, come si dice, da sè.

Ora vediamo che il governo greco si adopera a respingerne la responsabilità, nè può mettersi, senz'altro, in dubbio la sincerità delle sue asserzioni. Quella che è dubbia è la forza della sua autorità nel frenare le impazienze di uomini armati, esaltati, collocati a fronte del nemico secolare, intorno al quale sanno che rugge e ad ogni istante può scoppiare la rivolta.

Il desiderio più sincero del governo greco e più vivo di non romperla colle potenze e di non scatenare le furie della guerra, può essere controbilanciato dal timore di mettersi in urto colla parte più ardente della popolazione, e può essere altresì ridotto all'impotenza dall'opera che abbiamo accennato delle società segrete, e specialmente di quella società nazionale, che appare ogni dì più potente.

Non dobbiamo andar molto lungi nella nostra stessa storia per trovare un simile complesso di analoghe circostanze. Non poteva esser dubbio quale sarebbe stato l'esito di quella che si chiamò la seconda riscossa nel 1849: pure il governo del re Carlo Alberto si trovò innanzi al dilemma o di sfidare nuovamente l'esercito vittorioso dell'Austria, o di perdere ogni fiducia tra il popolo. Ne venne Novara; che se riuscì fatale alle armi nostre, fece del Piemonte il faro delle speranze degli italiani.

E forse quell'esempio che incuora negli ultimi momenti re Giorgio e lo rende sordo ai consigli, alle minaccie delle potenze per non fargli ascoltare che la voce del suo popolo.

Panama e panamisti

L'aggiornamento della Camera francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Ieri, alla Camera, dopo che ebbe parlato Rouvier, Rounnet chiese che si procedesse alla nomina immediata di una Commissione d'inchiesta.

Méline respinse la domanda in nome della separazione dei poteri e chiese la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice che fu approvato.

Verso la fine della seduta Goblet pronunciò una vera carica a fondo contro l'aggiornamento del Parlamento al 18 maggio, cominciando dal dire che il Governo il quale aveva tanta premura di far votare la legge sull'alto comando dell'esercito poteva attendere bene altri otto giorni perchè questa legge fosse votata.

L'oratore terminò appoggiandosi agli avvenimenti d'Oriente, sembrandogli impossibile che la Camera lasciasse carta bianca al ministero per cinque settimane.

Méline si limitò a rispondere che la Camera può stare tranquilla: essa sarà riconvocata ove occorresse prendere decisioni importanti.

La Camera sembrava impressionata dagli argomenti di Goblet, ma l'idea di andare in campagna prevalse sul suo dovere di rimanere al palazzo Borbone; e la Camera con 300 voti contro 236 approvò la proposta di aggiornamento.

Arrivederci dunque al 18 maggio!

×

Finalmente il vero Arton si è presentato iersera alle 8 al palazzo di giustizia ove Lepoittevin lo assoggettò a un lungo interrogatorio confrontandolo poi con Arton.

Si è risaputo soltanto che egli conferma di aver portato plichi di denaro a parecchi parlamentari dei quali taccsi il nome.

L'insurrezione nel Brasile

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 10,30 ant. — (*Emme*). La nuova spedizione contro i fanatici di Bahia è condotta dal generale Arthur Oscar, ed ora sta concentrandosi a Quaurados, sul confine dello Stato.

Il piano delle operazioni è di costruire una ferrovia leggiera sino a Monte Santo, da dove le truppe potranno muovere sul fiume Vasa verso Canudos, il centro dell'insurrezione. Un reggimento occuperà i confini dello Stato di Sergipe, tagliando così agli insorti la ritirata, e nello stesso tempo il fiume S. Francisco sarà occupato da cannoniere. Chiusi così da tre lati, i ribelli non potranno ritirarsi che nello Stato di Minas, dove non potranno resistere per scarsezza di provvisioni.

L'agitazione popolare a Rio Janeiro si è ora calmata.

Francesco Giuseppe in Russia

VIENNA, 10. — L'imperatore Francesco Giuseppe sarà accompagnato, nella sua visita a Pietroburgo, dall'arciduca Ottone, dal ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, e dal ministro plenipotenziario, Zwiedinek, addetto al ministero degli affari esteri.

La crisi rumena

BUCAREST, 10. — Non essendo ancora costituito il nuovo ministero, le Camere si sono prorogate al 15 corrente.

Re Alessandro nel Montenegro

CETTIGNE, 10. — Re Alessandro di Serbia arriverà qui il 4 maggio.

Il maestro Pini in Ispagna

(Nostro telegr. part.)

MADRID, 11, ore 3 pom. — (*Ramon*) Ricevuto alla stazione da numerosi amici, ieri arrivava qui Pini, accompagnato dal maestro Martinenghi e dal distinto dilettante mantovano Valentin.

Durante la giornata lo visitarono schermidori e maestri madrileni.

I padrini di Thomeguex gli telegrafarono ripetutamente che questi, offeso per le affermazioni fatte da Pini al corrispondente parigino del *Figaro* circa il famoso duello, lo pregava di designare i suoi padrini a Parigi.

Pini gli rispose: « Non credo di avere offeso Thomeguex; qualora questi ritengasi offeso, mi batterò immediatamente se viene a Madrid. Fui abbastanza disturbato precedentemente recandomi a Budapest e a Parigi. »

Finora non è giunta nessuna replica.

Oggi Pini e compagni partecipano all'Accademia a beneficio dell'Associazione della stampa. L'aspettativa è straordinaria.

×

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Nulla di nuovo intorno all'affare Pini.

E' solo esatto che Raqueni consegnò ai testimoni di Thomeguex lo scritto di Pini relativo allo scontro, ritirandone ricevuta.

Il granduca di Mecklemburg-Schwerin

CANNES, 10. — Il granduca di Mecklemburg-Schwerin è morto.

Federico Francesco III granduca di Mecklemburg, principe di Wenden, Schwerin e Ratzebour era nato a Ludwigslust il 19 marzo 1851 dal granduca Federico Francesco II e dalla sua prima moglie Agostina nata principessa Reuss-Schleitz-Kostritz.

Nel 1879 sposò a Pietroburgo Anastasia Michailovna granduchessa di Russia, dalla quale ebbe due figli: il granduca ereditario Federico-Michele, nato a Palermo nel 1882, la duchessa Cecilia Agostina, nata a Schwerin nel 1886.

In giro per il mondo

Il « Napoleone del Capo »

Se non lo sapete, uno scrittore inglese ha designato così quel Cecil Rhodes che ha avuto *magna pars* nei moti rivoluzionari del Transvaal.

Ma per legittimare una simile antonomasia bisognava, naturalmente, segnalare qualche tratto eccezionale del signor Rhodes.

E il suo biografo, che firma: *Un Imperialista*, ha scelto due aneddoti. Eccoli:

Un bel dì, il generale Gordon raccontava a Cecil Rhodes che il governo della Cina aveva offerto a lui, Gordon, una camera piena d'oro, in ricompensa dell'opera prestata a reprimere la rivolta dei Tai-Ping.

— E voi, che avete fatto? — gli chiese Rhodes.

— Ho rifiutato, s'intende.

(Smorfia dell'interlocutore).

— Non avreste fatto lo stesso?

— In fede mia, no: nei vostri panni, avrei accettato tutte le stanze colme d'oro, che il governo cinese avesse avuto la bontà d'offrirmi. Non vale, proprio, la pena di concepire delle idee grandiose, se non ci si procaccia il denaro necessario a tradurle in atto. —

E passiamo all'altro tratto napoleonico.

Cecil Rhodes — a detta sempre dell'*Imperialista* — è uno spirito impregnato di letture bibliche: nelle sue facezioni di generale egli traduce più di una analogia con Oliviero Cromwell.

Siamo alla campagna contro i Matabelè.

Il dottor Jameson si trova a Victoria e vuol prendere l'offensiva. Telegrafa al Rhodes esponendogli la situazione.

Poco dopo, gli giunge in risposta questo dispaccio:

— Leggete San Luca, XIV, 31.

Jameson apre la Bibbia e legge:

— ... Qual re, entrando in guerra contro un altro re, attaccherebbe mai per primo, con soli diecimila uomini, colui che gli viene incontro con ventimila?

Il dottore capisce il latino, batte il tasto elettrico e controrisponde al suo capo:

— Ho letto San Luca, XIV. *All right!* Domando dei rinforzi di truppa e attacco...

Ecco: a pensare un po', mi pare che l'antonomasia scelta dall'*Imperialista* non calzi a pennello. Una delle due: o ne sarà malcontento Cecil Rhodes, o ne sarà malcontento... Napoleone. Non si scappa.

×

Una breve nota delle elargizioni fatte da filantropi americani ad Atenei e Istituti scientifici dell'Unione, dal '91 ad oggi.

Thomas Hodgkins, all'Università di Washington: dieci milioni.

Un anonimo, al Pratt-Institut di Brooklin: venti milioni.

Un altro anonimo, all'Università di Chicago: trenta milioni.

J. D. Rockefeller, alla stessa: trenta milioni.

Vanderbilt, alla Cornel-University: dieci milioni.

Schermerhorn, Seth Loco e Havemeyer, alla stessa, rispettivamente: un milione e 750,000 franchi; cinque e due milioni.

Drexel, al Drexel-College of Art: diciassette milioni.

Field, al Field-Columbian Museum: cinque milioni.

J. G. Clark, alla Clark-University: sette milioni e mezzo.

Aggiungasi a tali bazzecole una formale promessa di dieci milioni che il menzionato J. D. Rockefeller ha fatto all'Università di Chicago per l'anno 1900, e una di cinque milioni, della signorina Elena Calves, e — tirate le somme — s'avrà qualche cosa come *centocinquantun milioni*. Senza contare duecentocinquantamila lire spicciole.

Cose che non accadono che in America e, graziadio, in Italia.

Per negozianti di carni salate, via, la lezione che ci danno i filantropi *yankees* è... salata davvero.

×

A proposito d'America: una notizia da far trasecolare tutte le « seconde ginnasio » del *Bello Italo Regno*.

Che la poesia non fosse morta, ahimè!, lo si sapeva: ma un ottimo signore americano, M. Willis Arden, ha sentito il bisogno di proclamare l'anima: *Poetry is by not means a dead art*.

Rafferma in tal fede, egli s'è deciso a compilare una Antologia dei poeti del mondo intero, nella prossima ricorrenza dell'Esposizione centenaria del Tennessee.

E fuori una circolare: *Poetical works wanted* (Si domandano dei poeti).

Le adesioni, mi figuro, non mancheranno al signor Arden; ma gli basterà poi il tempo, fino al 1900, per occuparsi di tutte?

Frattanto, poichè la cosa è seria quantunque non paia, trascrivo qui l'indirizzo del Mecenate:

— New York, 53 West 33 ad street.

Un *Notabene*, senza far torto al direttore della *Gazzetta di Venezia*:

I poeti che aderiranno all'invito hanno facoltà d'inviare, insieme al parto poetico, la propria fotografia.

Il dottor Lollobrigida, vale dunque a poco meno che deputato di Roma, è così prevenuto.

×

L'occultismo è stucco e ristucco delle conventicole a lampade abbassate.

Esso aspira alla gran luce.

Deciso a erigersi a scienza ufficiale, è passato dalla penombra dei salotti a quelle aule dove precisamente il sole della scienza sfolgora in tutto il suo splendore.

Legge ora d'un tiro birbone giuocato al professor Bautz, docente all'Accademia reale di Münster, dai suoi discepoli.

Bisogna premettere che quell'egregio dottore ha fatto ai suoi scolari un corso sulle scienze occulte, e l'ha fatto con la maggiore gravità del mondo.

Egli parlò dell'Inferno e del Purgatorio con una facondia, con una abbondanza e precisione di documenti da persuadere che ci sia stato, a dir poco, una dozzina di volte. All'ultimo, gli accadde di svolgere una detta teoria, secondo la quale « i vulcani sarebbero i fumaiuoli dell'Inferno ». L'asserzione parve un po' arrischiata alla scolaresca. E l'indomani *herr* Bautz ricevette la seguente letterina, testuale:

« Allo strenuo campione, salute!

« Gli è con piacere che veniamo a conoscere la vostra intenzione di consacrare il corso invernale delle vostre lezioni allo studio del Purgatorio, ove noi facciamo cuocere a fuoco lento tutti i frammassoni. Vi ringraziamo vivamente dell'ardore con cui bandito il verbo della verità e proclamate l'esistenza di forze sotterranee, di cui i malvagi esperimenteranno, dopo morti, la terribile possanza. Nel prossimo vostro genetliaco noi riscalderemo in onor vostro, con particolare intenzione, le nostre caldaie: il fumo dell'Etna, del Vesuvio, del Popocatepelt e dell'Ecla, avvolgendo nelle sue spire i reprobi che vi circondano brucerà loro gli occhi e li farà — fors'anche — ricredere e pentire. Noi speriamo di vedervi giungere qui al più presto possibile e vi promettiamo sin d'ora un conveniente trattamento: vi riserbiamo un saggio ben caldo nella nostra migliore caldaia: l'Hecla. Coi nostri più miasmatici omaggi, ci diciamo vostri devoti servitori: — Bitru, diavolo — Miss Vaugan, medium patentato — Abbadona, angelo decaduto. — Mefisto, lo « spirito dell'eterna negazione » ecc.

« (Scritto nelle profondità dell'Abisso, a una temperatura di 400 gradi sopra zero) ».

Così si spassano gli studenti delle università di Münster.

Vero è che manca loro la distrazione di certe passeggiate-salmodie in piazza Poli. Ma ciò non dipende tanto dalla differenza di terra, quanto dal seme raro.

×

In via per Campo Verano.

Il vedovo s'asciuga gli occhi a più riprese.

— Via, animo! — gli dice un amico. Bisogna ben farsi una ragione...

— Che vuoi? Non posso rinvenirmi... Porderla proprio ora! La prima volta che usciamo insieme senza litigare!

Vice-Michel.

La risposta al discorso della Corona

Ecco il testo dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona che fu presentato ieri dall'on. Caetani di Sermoneta alla Camera:

Sire!

Il saluto da Voi rivolto alla rappresentanza del popolo italiano, ricordando le origini delle franchigie costituzionali, è per noi lieto augurio perchè possano compiersi interamente le speranze che il Vostro magnanimo Avo concepiva, iniziando le libere Istituzioni, serbate illese dal Vostro glorioso Genitore.

Queste franchigie, di cui noi, rappresentanti del popolo, concordi col Principe, siamo rimasti vigili custodi, serviranno a rendere la patria forte, rispettata, felice.

E se il popolo italiano diede a una Vostra fausta familiare testimonio pubblico e solenne di riverente affetto, Voi, Sire, dovete non frase la ragione nella storia della Vostra Casa e nella certezza che l'Augusto Vostro figliuolo non si scosterà mai dalle avite tradizioni.

Le proposte che la Maestà Vostra ci annunzia studieremo con diligenza operosa.

A risolvere le sorti dell'Eritrea dedicheremo l'opera nostra, mirando alla dignità e all'interesse del paese, serbando sempre nell'animo ammirazione e riconoscenza per quei prodi che, in diseguali battaglie, seppero con mirabile disciplina e valore tenere alto l'onore della patria.

Nelle perturbazioni d'Oriente noi facciamo voti che la libertà e la giustizia siano assicurate ai popoli, e auguriamo che l'Italia, pur ispirandosi alle sue nazionali tradizioni, sia nel concerto europeo elemento di conciliazione, e serva ad evitare terribili sciagure.

Altre importanti questioni ci annunzia la Vostra augusta parola, e noi con attenzione ci rivolgeremo a migliorare gli ordinamenti giudiziari e scolastici, alle riforme della nostra amministrazione, a una più equa distribuzione delle imposte, liberando i cittadini da ingiuste e acerbe fiscalità.

Egualmente, nei limiti consentiti dai bilanci, volgeremo le nostre cure a dare maggior forza e più stabile assetto alle armi di terra e di mare. E' questa una urgente necessità, poichè la nazione, orgogliosa delle virtù del suo esercito, deve ad esso ordinamenti tali, da renderlo sicuro presidio della patria.

E' con amorosa cura, studieremo le leggi destinate a soccorrere gli operai nell'infortunio e nella vecchiaia. Il senso di fraternità e di civile armonia, che dovrà ispirare questi provvedimenti, risponde alle tendenze più nobili ed umane della società moderna; ed è sacro dovere del nostro l'adempimento che sia tenuta l'antica promessa.

Sire!

Noi abbiamo fede di compiere l'opera a cui ci invitate.

In ogni tempo gli animi si rivolgono a Voi, che alla parola sapete aggiungere, eccitamento efficace, l'esempio.

E con Voi confidiamo che l'Italia possa essere sempre inspirata dal sentimento della giustizia, fortificata nella concordia dei suoi figli, protetta da Dio.

L'indirizzo sarà discusso subito dopo il voto sulla politica del Governo in Oriente. Si crede martedì; ad ogni modo prima che la Camera prenda le vacanze di Pasqua.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

Lettere dal confine

Larissa, 31 marzo.

I giornali italiani e la questione greco-turca

(*F.*) — Un corrispondente da Larissa al *Corriere della Sera* descrive dettagliatamente le forze turche alla frontiera macedone. Ho letto il telegramma che è un tessuto di inesattezze.

Prescindendo dal fatto che nessuno dei giornalisti ora a Larissa, greci e stranieri, conosce un corrispondente del *Corriere della Sera*, è molto dubbio il fatto che abbia visitato il campo turco ad Elassona. Confuterò punto per punto detto telegramma che *dubito* sia stato spedito da Larissa.

In primo luogo tre soli corrispondenti riuscirono a penetrare nella Turchia dalla Tessaglia, e questi sono: il corrispondente della *Presse* di New York, il corrispondente del *Times*, un altro corrispondente francese, che fu arrestato dai turchi, e di cui ignoro il nome.

E se pure il detto sconosciuto corrispondente, ha potuto visitare l'accampamento turco, o ha visto male, o è stato male informato, poichè se i turchi hanno molti cannoni, 120 circa, la più parte di essi manca di *treni*, e pochissimi sono in batteria; sono, i più, cannoni da posizione, difficilmente trasportabili, per l'assoluta mancanza di carri e di cavalli.

Oltre a ciò gran parte dei cannoni non sono Krupp, nè costrutti in rinomate fabbriche d'armi, ma semplicemente in ottone fabbricati a Costantinopoli.

La fanteria è numerosa, sì, armata di fucili Martiny (inglesi), ma molti fucili sono pure antichissimi, anzi parecchi a pietra...

Il numero dei soldati è di 42 mila. Pare, al leggere detto telegramma, che tutte le gole che danno sulla pianura di Elassona siano difese da artiglierie da campagna.

Dirò solo che il posto di Menexès, il più forte, senza confronto, è assolutamente sfornito di cannoni, ed ha alla stessa altezza contrapposto un forte greco ben difeso, e con grande abbondanza di cannoni e munizioni.

La fanteria, malvestita, ha difficoltà grandissime di approvvigionamento ed è colpita da una epidemia di vaiuolo. Va notato ancora che Elassona, a detta di tutti, è ancora territorio della Tessaglia, perchè compresa nella linea assegnata alla Grecia dal trattato di Berlino.

Altro errore. I turchi non desiderano combattere perchè non avrebbero nessun vantaggio dalla guerra, oltre di che in loro favore non milita l'amor di patria e l'onore nazionale, ma semplicemente, se guerra vi sarà, combatteranno soltanto per assicurarsi il godimento delle uri del paradiso di Maometto. — I greci invece, sono entusiasti della loro causa, combattono per un ideale di patria e d'onore, sanno che l'esito felice di questa campagna renderà la loro patria grande e potente, e tutto essi sacrificano per la potenza della patria ellenica che vedono risalire alla grandezza d'un giorno.

Devesi aggiungere che sulla frontiera i turchi non possono contare che sulle forze che ora sono accentrate, mentre i greci oltre alle migliaia d'uomini che in due o tre giorni possono spedire alla frontiera, contano altresì sui rivoluzionari che formano la maggior parte della popolazioni macedoni soggette alla Turchia.

Le porte più difese, secondo detto telegramma (a parere di un ufficiale superiore dell'esercito greco) sono precisamente quelle per cui non avverrà l'invasione greca. Dal lato della Tessaglia, se avrà luogo, sarà per *Douma* il lato meno difeso dai turchi, e più facile, perchè più ricco di vie larghe, più comodo quindi alle manovre delle truppe a piedi.

Dal lato di Elassona, le strade troppo strette e che quindi non permettono di presentare al nemico una larga fronte furono abbandonate nel piano di attacco, cosa che non succede per la Tessaglia greca, i cui passaggi alla frontiera sono tutti difesi e ben difesi.

Allo scoppiare della guerra, che credesi ben prossima, i greci invaderanno la Macedonia e, spalleggiati dagli insorti numerosissimi, l'esercito invasore, che oggi conta soli 100,000 uomini compreso le riserve, verrà aumentato ben presto, per l'aggiungervisi degli insorti, ormai pronti per il gran lavoro compiuto dalla Società nazionale greca.

La cavalleria, che dal corrispondente del *Corriere* è detta agguerrita, dispone in tutto di 2000 cavalli, ed è *tutta la cavalleria turca* che esiste sulla frontiera. Più della metà di detta arma è appiedata.

L'ultima induzione è pure sbagliata, poichè sento dire ovunque, da militari, giornalisti e borghesi, che l'invasione comincierà in due punti contemporaneamente, dal lato della Tessaglia e dall'Epiro.

Dissi che i turchi non possono contare che sulle truppe che hanno oggi alla frontiera, e lo provo.

Sapete che non è il caso di parlare di flotta turca... La flotta turca non esiste. In caso di guerra, se le potenze ci lasciano libero il mare (cosa certa se vi sarà dichiarazione di guerra) noi impediremo (son parole di un addetto allo stato maggiore) qualunque comunicazione per mare da Salonicco e dai Dardanelli alla frontiera. Per terra occorrerà un mese e più a spedire un corpo di milizie per vie difficilissime, attraverso alle montagne macedoni.

Le comunicazioni dovranno esser fatte *tutte per terra*, cosa lunghissima, impossibile.

Dalla parte dell'Epiro, le forze greche sono, è vero, in migliori condizioni, perchè la Grecia mira alla famosa Giannina; ma il governo ellenico ha ideali più alti per limitarsi a una sola città, ed ha fornito tutta la frontiera egualmente.

Che cosa succederà? Qui chi crede alla guerra e chi no. Che faranno le potenze? La diplomazia preparerà qualche dolorosa sorpresa alla Grecia? Qui si spera di esser lasciati liberi dalla coalizione europea. E' ciò possibile? Salonicco, come è l'aspirazione della Grecia, non è pure desiderata da altre potenze? E la Bulgaria che farà? Chi vivrà, vedrà... L'orizzonte è buio... buio... buio...

Ogni giorno si hanno qui notizie contraddittorie su fatti d'arme, piccole scaramuccie successe alla frontiera. Ieri era un distaccamento di volontari, rivoluzionari, che aveva attaccata una posizione turca, come vi telegrafai; oggi è un altro fatto: parecchi ufficiali di stato maggiore, ottenuto il permesso di passare un territorio turco per abbreviare la via, poichè la frontiera dal lato di Kutra è sinuosa, giunti sul territorio turco furono fermati da un ufficiale e, non avendo salvacondotto, arrestati, ma rilasciati subito, riconosciuta la buona fede.

Qui invece si parlava di un colonnello arrestato come spia, di un combattimento fra erazoni e turchi, con 10 turchi morti e 6 greci.

Il generale Macris ha pregato di andar cauti nel telegrafare, minacciando la censura.

I volontari italiani, comandati da Cipriani, lasciarono Velestino, e si accamparono ora a Kovaltzi, presso Calabera.

Da Velestino Cipriani, invitato dal principe Nicola a venirlo a visitare, rispose telegraficamente: « Venite voi. » I greci che prima erano entusiasti di lui, ora cominciano ad essere molto malcontenti di lui.

Ha con sè 86 giovani italiani di buonissime famiglie, tra cui uno certo (forse altri ancora) *monarchico*...

Sono tutti armati di fucile e rivoltella Gras. Altri italiani giunti da poco ad Atene forse si uniranno a lui. I volontari italiani in Tessaglia son pressochè tutti socialisti e repubblicani... uno *solo socialista* di Milano finora non si è unito a Cipriani.

I dispacci della giornata

Il conflitto greco-turco alla frontiera
Le due versioni

ATENE, 10. — Un dispaccio da Larissa delle ore 3 pom. dice:

« Gli insorti macedoni ebbero scontri cogli avamposti turchi a Phaoniki, Perlinatza e Tafosbibassi. I turchi abbandonarono gli avamposti, che furono poi incendiati degli avamposti.

« Il combattimento fra gli insorti e le truppe turche continua.

« All'avamposto della del Profeta Elia vi fu un vivo scambio di fucilate, ma di breve durata. I turchi furono i provocatori. Anche dalla parte di Velamisti sulla frontiera si odono fucilate. »

×

Si assicura che il fuoco sia cessato, stamane, alle ore 10, sulla frontiera tra gli avamposti turchi e greci, che anche l'artiglieria abbia preso parte all'azione e che gli cannoni vi abbiano avuto parte principale.

×

ATENE, 11. — Ieri il ministro di Grecia a Costantinopoli ha inviato al governo il seguente telegramma:

« Edhem pascià, telegrafò iersera che un corpo greco regolare usci verso Grevena con cannoni, distrusse fortini e si inoltrò nell'interno. La Sublime Porta telegrafò agli ambasciatori e protestò qui presso i rappresentanti delle grandi potenze, dicendo che questo fatto equivale alla dichiarazione di guerra e che la Grecia è l'aggressore. »

Il ministro degli esteri Skouses ha inviato al ministro greco a Costantinopoli il seguente telegramma:

« Due mila seicento insorti macedoni ed altri sono riusciti ad attraversare la frontiera dalla parte dei posti di Fiaiki, Perlinatza e Tembibibassi.

« Un capitano turco ha ordinato fuoco sui nostri del posto in faccia senza alcuna ragione; un sergente delle truppe a nome Cocoutakis, rimase ferito alla mano. I nostri avendo occupate delle posizioni attorno ai posti, i turchi furono costretti a cessare il fuoco.

« Tali sono i fatti di cui abbiamo notizie dalla frontiera e possiamo dare una smentita alle asserzioni poco esatte della Sublime Porta. »

×

Si assicura che ordini severi siano stati impartiti, onde prevenire un nuovo conflitto alla frontiera tra le truppe regolari greche e turche.

Nei circoli ufficiali si dichiara che il governo ignorava l'entrata degli insorti in Macedonia e si respinge ogni responsabilità per lo scoppio delle ostilità agli avamposti, perchè furono i turchi che primi aprirono il fuoco contro i greci.

Un dispaccio da Tricala dice che l'attacco dei turchi contro gli insorti cominciò al momento del passaggio della frontiera da parte dell'ultima banda di 200 uomini. Ne seguì un combattimento ad un'ora dalla frontiera, che continuò per parecchie ore. Si dice che un sergente greco sia stato ferito. Due insorti e tre volontari italiani sarebbero stati uccisi.

Secondo un dispaccio da Larissa gli insorti occuparono Baltino e vi bloccarono 800 soldati in una caserma. Gli insorti inviarono nove soldati prigionieri a Kalambaka.

×

COSTANTINOPOLI, 11. — Gli ambasciatori hanno tenuto nel pomeriggio di ieri una conferenza.

L'incidente avvenuto alla frontiera turco-greca ha interrotto i lavori degli ambasciatori riguardo la questione candiotta.

Nei circoli diplomatici si crede che, se scoppiasse la guerra, l'azione delle potenze riguardo alla Grecia dovrà cessare, ma quella concernente Creta dovrà continuare, non potendosi lasciare i musulmani dell'isola in balìa degli insorti.

Nei circoli della Porta si dice che il comandante in capo, Edhem pascià, abbia ricevuto ordine di marciare verso Larissa, ove spera arrivare domani.

×

VIENNA, 11. — Secondo notizie da Atene e da Costantinopoli, pare che il conflitto segnalato fra turchi e greci al confine sia, per ora, un semplice incidente di frontiera.

Altri particolari di fonte francese

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Un dispaccio giunto iersera afferma che gli insorti sarebbero riusciti vincitori in vari scontri.

Avrebbero occupato Baltino ove trovavansi accasermati 800 turchi.

Gli avamposti turchi sarebbero circondati dai greci i quali avrebbero preso tre cannoni e 60 fucili.

Tutto ciò sarebbe costata la vita a due insorti e a tre volontari italiani.

L'impressione in Germania

BERLINO, 11, ore 11 antim. — (*Hermann*). In questi circoli politici ritiensi che l'invasione delle truppe irregolari greche in Macedonia non presenti alcuna importanza.

I circoli politici opinano che sarebbe meglio che la Turchia e la Grecia definissero apertamente la questione della guerra senza lasciare le potenze nell'attuale posizione indecisa.

Credesi che le ostilità su vasta scala incomincieranno fra poco.

Le decisioni della Porta

COSTANTINOPOLI, 11, ore 10 ant. — La seconda divisione della squadra salperà lunedì.

La Porta dichiara di avere già data ad Edhem Pascià l'ordine di tenersi sulla difensiva e di passare all'offensiva soltanto nel caso che le truppe turche fossero provocate all'attacco da parte dei greci.

Visti gli ordini precisi già impartiti, la Porta ritiene superfluo inviare al comando turco ulteriori istruzioni: essa ritiene accertato, che l'attacco fu eseguito da truppe greche regolari.

I negoziati pel blocco
Un altro combattimento a Candia

LONDRA, 10. — Continuano i negoziati fra le potenze pel blocco del Pireo. Ancora però una decisione definitiva non è stata presa.

La Francia, la Russia e l'Austria-Ungheria, che avevano squadre inferiori alle altre potenze, hanno deciso di rinforzarle mandando altre navi nelle acque di Creta.

RETIMO, 11. — Ieri vi fu un combattimento fra i turchi e gli insorti nei dintorni di Candia.

Retimo è tranquilla.

Il console russo conferirà, oggi, cogli insorti.

Come la Grecia cederebbe
Una fucilata all'ammiraglio Harris

LONDRA, 11, ore 12.30 pom. — (Emme). — Il corrispondente ateniese del *Chronicle* è informato direttamente da re Giorgio che la Grecia sarebbe disposta a cedere alla volontà delle potenze qualora queste s'impegnassero a decidere della sorte di Creta mediante plebiscito. Non solo il risultato di tale plebiscito sarebbe accettato qualunque fosse, ma inoltre la Grecia ritirerebbe le sue truppe, purchè garantita che questo fosse un preliminare di esso.

Si ha pure l'informazione che gli ambasciatori a Costantinopoli sono grandemente in favore di una tale soluzione che potrebbe essere proposta ufficialmente da un momento all'altro.

— Un telegramma da Costantinopoli nella edizione pomeridiana del *Times* afferma che gli ambasciatori hanno già completato lo schema di autonomia per Creta, e che questo verrà sottoposto all'Assemblea cretese, la quale potrà ratificarlo, rigettarlo o proporre modificazioni.

— Lo *Standard* ha da Canea che mentre l'ammiraglio Harris si trovava ieri sulla via di Suda, un basci-bouzuck gli sparò una fucilata riuscendo poi a fuggire. Il pericolo corso dall'Harris fu grave, la palla essendosi conficcata nel terreno ai suoi piedi.

Il sultano allo czar

LONDRA, 11, ore 9.30 pom. — (Emme) Il sultano ha scritto allo czar, ringraziandolo per l'energia con cui ha difeso il principio dell'integrità dell'impero ottomano, costringendo le altre potenze ad accettarlo.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Morning Post* dice constargli da alta autorità che il sultano è tenuto all'oscuro di parecchi degli avvenimenti più importanti, e che la politica della Turchia è ora condotta da un gruppo di intriganti di Yildiz Kiosq.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 3 pomer. — (D.) Insieme al tenente Cesare Pini, è qua giunto il livornese Enrico Petri, tenente nelle truppe d'Africa, rimpatriato per ragioni di salute.

— Una importante causa ha avuto il suo epilogo alla Corte d'appello di Lucca, che ad istanza della Casa Piccaluga-Marcon di Genova, revocava la sentenza di questo tribunale accordante la moratoria alla Società livornese della calce di Limone, dichiarando il fallimento della Società medesima.

Difendeva la casa Piccaluga-Marcon l'avvocato di qui, Mario Recah.

— Iersera, il prof. Giotto Bizzarrini, tenne una applaudita conferenza, illustrata da disegni appositi, sull'argomento « Capricci della natura e capricci dell'arte » nella sede della locale Società fra gl'insegnanti.

— La R. Accademia filodrammatica dei *Nascenti* dette iersera, con ottimo esito, nel teatro *Gherardi del Testa*, il 4.o esperimento del suo anno sociale.

— Giovanni Succi è felicemente al suo quarto giorno di digiuno.

— Stamani ha avuto luogo la prima passeggiata ginnastica della stagione, degli allievi della Società S. Fenzi.

— Nella causa di diffamazione intentata dal sig. P. Del Buono al cessato giornale elettorale l'*Elettrico* di qui, in seguito a dichiarazioni del direttore del giornale stesso, Ubaldo Spazzafumo, il signor P. Del Buono ritirava la querela.

E il 26 corrente dovrà discutersi la querela per diffamazione, intentata dall'on. R. Marassi al *Corriere toscano* di qua.

— Il 26 corrente sarà discussa a questo tribunale penale la querela per diffamazione e ingiurie, intentata dall'on. R. Marassi contro il signor P. Del Buono, proprietario, il signor A. Borsi, direttore, e il signor A. Barucci, gerente del locale *Corriere Toscano*. L'on. Marassi sarà assistito dal prof. A. Muratori e dagli avvocati D. Cassuto e G. Lumbroso. Il signor Del Buono, dagli avvocati Vittorio Venturi ed Hermitte. Sono strascichi elettorali...

In quanto alle vertenze personali originate dalle elezioni, sono tutte finite senza scontri sul terreno.

La principessa Anna di Montenegro
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 11, ore 5.20 pom. — (Lando). Stamani proveniente da Nizza giunse la principessa Anna di Montenegro.

Erano alla stazione a riceverla i principi di Napoli. L'incontro tra le due sorelle fu cordialissimo.

Si abbracciarono e si baciarono con grande affettuosità.

I principi si recarono quindi a palazzo Pitti applauditi dalle persone raccolte nel piazzale della stazione.

La principessa Anna era con una dama di compagnia.

L'arrivo degli ultimi prigionieri

ADEN, 11. — La colonna comandata dal capitano De Baillon è giunta ad Harrar il 5 corrente. La colonna comandata dal generale Albertone, alla quale si riunì la colonna comandata dal tenente Sorro doveva giungere il 6 corrente.

Menelich mandò a riparare la chiesa di Axum due soldati che poi andranno direttamente nella colonia Eritrea.

Il tenente Moltedo con quattordici ritardatari era il 26 marzo a Cloba. Non rimangono più che dodici dispersi; questi ed altri eventuali ritardatari saranno consegnati al maggiore Nerazzini per ordine di Menelich.

La colonna De Baillon lascia l'Harrar verso il 12 corrente; le altre seguiranno senza alcun ritardo. Il tenente Pacchioni è con De Baillon.

La questione agrumaria in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 11, ore 2,25 pom. — (Vice-Arena). Un'imponentissima dimostrazione di circa 5000 persone, negozianti d'agrumi, operai de' mestieri affini e moltissime donne, con musica e stendardi delle varie associazioni, percorsero le principali vie della città a titolo di protesta contro il dazio degli agrumi.

E' riuscita calma e dignitosa e si sciolse al suono degli inni di Garibaldi e dei lavoratori.

Parecchie operaie, fra immenso entusiasmo, portavano degli stendardi.

SIRACUSA, 11, ore 3 pomer. — (Corpaci). Il comizio agrumario che si doveva tenere oggi nei locali della Camera di commercio con l'intervento dei produttori della provincia, è stato rinviato al 25 aprile.

Generalmente si ha poca speranza che il governo riesca ad ottenere qualche facilitazione dal governo degli Stati Uniti, tranne che volesse costringerlo con una energica guerra di tariffe, specialmente dei petrolii.

I danni che risentirà la Sicilia da questa nuova crisi saranno incalcolabili.

Pensi e provveda il governo.

Studenti italiani in Isvizzera
(Nostro telegramma particolare)

ZURIGO, 10, ore 7 pom. — (Regolo.) Sono giunti ora 350 studenti italiani diretti a Berlino.

Furono ricevuti alla stazione dal console e da pochi studenti italiani, essendo l'epoca delle vacanze.

Portano tutti i tradizionali berretti.

Partiranno dimani, alle ore 8 pomeridiane, per Basilea.

L'on. De Andreis a Ravenna
(Nostro telegramma particolare)

RAVENNA, 11, ore 5 pom. — Il discorso dell'on. De Andreis ha avuto luogo al teatro *Mariani* alle ore 3.

Presentò l'oratore l'avv. Corradini, il quale prese a confutare la persuasione degli avversari, dovere cioè la Camera annullare il ballottaggio fra Rava e De Andreis.

Questi, salutato dagli uditori, difese il partito dall'accusa di avere adoperato nella lotta mezzi illeciti.

Commemorò Saffi, ricordando la sua azione patriottica in Roma e nelle Romagne.

Raccomandò spesso l'armonia delle frazioni radicali.

Il teatro era pieno. Massimo ordine.

Corriere giudiziario

IL DELITTO DI GENZANO
(Cassazione di Roma)

Giulia Avanzini dopo avere, elemosinando, raccolti pochi soldi in Albano Laziale, nella sera del 21 febbraio 1895 giunse in Genzano per cercare un alloggio ove passare la notte. Non sapendo ove dirigersi, si avviò verso l'osteria di certo Del Frate e ricorse per informazioni ad Isidoro Marinelli che trovavasi sulla porta.

Il Marinelli, infatti, la condusse in diversi luoghi senza trovare alloggio. Girovagando per Genzano, si unirono al Marinelli, Melaranci Luigi, Micarelli Federico e Spinetti Salvatore, i quali tutti ingannando la Avanzini la condussero un po' fuori del paese e quivi, secondo la donna affermava, le strapparono la tasca dove teneva i pochi soldi e poi prestandosi vicendevole aiuto le usarono violenza.

Arrestati e tratti tutti alle Assise, dopo vari giorni di dibattimento furono assolti dalla rapina dei pochi soldi, ma per tentativo di violenza, condannati Melaranci, Micarelli e Spinetti a due anni e mezzo di reclusione. Il Marinelli se la cavò col carcere sofferto.

Micarelli e Spinetti ricorsero in Cassazione e ieri il Supremo Collegio giudicò la loro causa e riconoscendo che la questione del tentativo risoluta dai giurati in danno dei ricorrenti, era complessa in modo da inceppare il libero esame dell'altra successiva quistione circa la spontanea desistenza dagli atti criminosi e perchè nel verdetto non era bene integrato il concetto giuridico del simultaneo concorso di più persone alla consumazione del delitto, cassò la sentenza ed annullò il dibattimento.

Il nuovo giudizio avrà luogo a Viterbo.

Il ricorso fu presentato e discusso dall'avv. Giovanni Randanini.

DUE FRATELLI CONDANNATI ALL'ERGASTOLO ed un altro a 30 anni

SIENA, 10. — (Effe). A *Partana* — podere situato in comune di Colle d'Elsa — abitavano in medesimo casaggiato le famiglie coloniche Bartoli e Vannini.

Questi covavano da tempo un odio mortale contro i Bartoli, dai quali un congiunto di essi era stato in addietro denunziato quale autore di un furto di vino a loro danno, riportandone la pena di 5 mesi di reclusione.

Nella notte dal 29 al 30 giugno dello scorso anno, i fratelli Vannini Luigi, Giuseppe e Santi attesero il Bartoli Enrico mentre scendeva nella stalla, ed il maggiore di essi, Luigi, lattogli addosso le cervello di pugnalate stendendolo morto.

La moglie del povero assassinato, accorsa alle grida, fu essa pure ferita gravemente al ventre ed a stento potè trovare scampo nella fuga.

Sopraggiunto il padre settantenne dell'ucciso, cadeva massacrato accanto al figlio, con 25 colpi della medesima arma.

Il Vannini Luigi si è confessato cinicamente autore dello spaventevole eccidio, mentre gli altri due hanno persistito a dichiararsi innocenti, malgrado dal processo sia apparso che essi pure attorniassero e percossero insieme al fratello il settuagenario Bartoli.

Stamane, dopo cinque giorni di dibattimento svoltisi in mezzo al vivissimo interesse del pubblico, la nostra Corte d'assise ha condannato i fratelli Luigi e Giuseppe Vannini alla reclusione perpetua e l'altro a 30 anni.

La sentenza, sebbene prevista e meritata, ha prodotto profonda impressione.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta dell'11 aprile 1897

Presidenza del presidente **Zanardelli**

Seduta domenicale; da principio poca gente. I deputati entreranno nell'aula più tardi, quando si ricomincierà da capo la discussione sull'Oriente.

Sulle mozioni sono iscritti a parlare contro gli on. Imbriani, Luzzatto A., Cavallotti, Bovio e Sonnino, a favore gli on. Meardi e Cappelli.

Alle 2,15, compiute le consuete formalità s'attacca con le interrogazioni.

L'on. **Magliani** avrebbe interesse di sapere se i tribunali di Napoli ritorneranno o no a Castelcapuano, che è entro il raggio del suo collegio.

Costa, ministro, risponde che bisogna far degli studi e solo dopo questi si potrà decidere.

Magliani. Non è contento.

Panzini (interrompendo). Ho presentato una interpellanza sull'argomento; la questione non si può restringere nei ristretti limiti di una interrogazione.

E neppure aggiungiamo degli interessi di un collegio.

L'on. **Sacchi** promette all'on. Di San Giuliano che vedrà nelle modificazioni d'orario se si potrà stabilire una fermata dei piroscafi della navigazione generale a Marzameni (Pachino).

L'on. **Prinetti**, all'interrogante Biscaretti, dice ch'egli studierà la questione d'istituire treni rapidissimi, anche a favore della città di Torino.

×

L'interrogazione elettorale: una al giorno. E' dell'on. Di San Giuliano per sapere se e quando il governo intende presentare un progetto di legge per l'aggregazione del mandamento di Centuripe al circondario di Catania.

Risponde l'onor. **Bonchetti**, sottosegretario alla giustizia. Dice che il governo va sempre a rilento a definir questioni parziali di circoscrizioni giudiziarie. Si stanno facendo studi per un riordinamento generale, ed allora si vedrà la convenienza dell'aggregazione di cui parla l'on. Di San Giuliano. Ad ogni modo l'on. interrogante può presentare un disegno di legge di sua iniziativa al Parlamento.

Di San Giuliano. Sta bene; ma com'è che il venerdì e il sabato prima delle elezioni fu affisso per le vie di Centuripe un manifesto a scopo elettorale in cui si prometteva che il governo avrebbe presentato un disegno di legge, appunto per quell'aggregazione che io domando (Oh! oh!).

Imbriani. E' brutto questo.

Di San Giuliano. Quella promessa era fatta in un telegramma del ministro Codronchi al commissario regio di Centuripe. Io non ho potuto avere che una copia di quel manifesto ed essa ora è depositata presso la Giunta delle elezioni.

Voci. Le altre copie?

Di San Giuliano. Ottennto l'effetto furono ritirate dalla circolazione (Si ride).

Ora io chiedo al governo ch'esso mantenga le sue promesse elettorali. Il governo ha avuto il deputato che voleva; ha avuto la casa ed ora paghi il prezzo. (Oh! oh!)

Maiorana (deputato di Regalbuto nel qual circondario è il collegio di Centuripe) dichiara che egli è stato sempre contrario alla aggregazione del mandamento di Centuripe al circondario di Catania.

Imbriani. Ed allora perchè quel manifesto?

Maiorana. Io non ne so nulla. Posso aggiungere che lo stesso on. guardasigilli può attestare che io ho sempre espresso il parere che Centuripe restasse legato a Regalbuto.

L'on. **Serena** chiude l'incidente dicendo ch'egli prenderà informazioni sul fatto cui ha accennato l'on. Di San Giuliano e ne riferirà alla Camera. (Oh! oh!)

Voci. Un'inchiesta su Codronchi.

Un'ultima interrogazione. L'onor. **Bonchetti**, intorno all'istituzione di un tribunale a Noto, promette all'on. Di San Giuliano che studierà la questione.

×

Si sorteggiano gli uffici.

×

E siamo alle mozioni sulla politica del governo in Oriente.

Primo oratore l'on. **Imbriani**.

Ecco dunque — comincia — che la guerra è incominciata. Gl'insorti greci sono entrati in Macedonia e le truppe turche hanno sforzato il confine greco. Fra alcuni giorni forse assisteremo alla sollevazione delle popolazioni cristiane che sono sotto il dominio del turco: macedoni, epiroti, albanesi già si agitano. Tutta la politica di pace su cui si fondava il ragionamento ministeriale crolla; dinanzi ai fatti appare il vuoto della politica del governo. Dunque? E chi ne profitterà?

Egli spera ancora nel bene e nell'avvenire dei popoli.

Con grande fiducia — esclama — con grande speranza, io sto contemplando gli avvenimenti che si preparano. Credo la guerra presente più che giusta, necessaria. La giustizia della causa degli oppressi ne fa la necessità. Diceva Niccolini: il vero è figlio del sangue. Non ve ne spaventate, o timorosi! O voi che avete fatto spargere tanto sangue per le cause ingiuste. Stavolta è ben altro.

Viene esaminando le varie mozioni proposte. Ve n'è qualcuna — dice — la quale afferma con belle parole i principii, ma prepara gli animi a votarvi contro. (Oh! oh! Si ride). Così per esempio la mozione dell'on. Tecchio. Belle frasi ma intanto i bombardatori sono là e voi votate per loro.

Andiamo innanzi. Io vorrei avere qui un documento: quel telegramma inviato dai deputati italiani alla Camera greca. (L'on. Attilio Luzzatto si alza dal suo banco e glielo porge). Sta bene: eccolo qui. (Lo legge).

« I sottoscritti deputati della Camera italiana mandano un caldo saluto alla Camera greca bene augurando per il trionfo della causa nazionale. »

Seguono le firme: Lazzaro (oh!) De Nicolò (oh! oh!) Lacava. (oh! oh!) Sono moltissimi: non importa leggerli tutti. Ricordo pure i deputati che nei loro programmi elettorali o nei Comizi hanno alzata la voce a favore della Grecia. Ebbene? Vedremo gli uni e gli altri al voto: Ci vedremo. (Movimento, ilarità).

Qualcheduno si è meravigliato - continua - che io abbia parlato come ho parlato di Vittorio Emanuele. Ebbene; che volete? Io ho appartenuto alla generazione battagliera dei tempi in cui si faceva l'Italia e ricordo quando Vittorio Emanuele passava in rivista i giovanetti che andavano a combattere per la patria, e ricordo sovratutto certe sue affermazioni intorno ai doveri dei re. Comprendete? Doveri del re: adesso non pare sia più l'aria per simile linguaggio. (Oh, oh!). Ebbene: io rendo giustizia anche a Cavour. (Oh! di sorpresa). Sicuro: anche a Cavour, che va messo fra i primi cooperatori del riscatto nazionale, per la sua azione energica e rivoluzionaria. Poi bisogna rammentare che Cavour diceva essere impossibile che l'Italia potesse essere alleata dell'Austria.

Il contrasto fra quei tempi e i presenti, fra quegli uomini e coloro che sono al governo oggi, dà nuovi argomenti a riprovare la politica attuale italiana in Oriente.

Conclude, chiedendo:

— Questa fretta del voto, signori ministri, da che muove? Forsechè lo volete per inviar truppe a Candia? I russi sono già là; voi volete seguirli. Che ne dicono i sottoscrittori dell'ordine del giorno Tecchio? Quell'ordine del giorno dalle parole melate conduce a questo: di dar mano libera al governo di mandar truppe a combattere contro i greci e contro i nostri fratelli italiani che al loro fianco stanno laggiù. Desidero una risposta esplicita su ciò. Desidera sapere dove il governo andrà e fin dove andrà col concerto europeo. Senza una chiara spiegazione, si sarà strappato un voto subdolo alla Camera italiana. Questo io sentivo bisogno di dire, questo di denunziare al popolo italiano. (Bene!)

Segue l'on. **Meardi**. Anche egli chiede chiare ed esplicite le dichiarazioni al governo. I primi colpi di fucile sono stati sparati: l'on. ministro ci ha spiegato nel suo elevato discorso la condotta passata dell'Italia: Or che faremo in avvenire? Egli definisce l'azione dell'Italia in Oriente nel senso che essa non possa partecipare a repressioni contro un popolo generoso che lotta per la propria indipendenza. Se a questo s'impegna la nostra politica in Oriente, egli non l'approva.

×

Parla l'on. **Attilio Luzzatto**:

Siamo al terzo giorno, dice, della discussione, ed ormai la questione è stata guardata da tutti i suoi lati. Io non amo ripetere argomenti già trattati, nè fa perder tempo alla Camera — sarò quindi brevissimo.

Ai molti oratori, a tutti gli oratori anzi che hanno accusato il Governo di fare in Oriente, e specialmente a Candia, una politica contraria alle tradizioni italiane, di scegliere partito per gli oppressori contro gli oppressi, il ministro degli affari esteri ha risposto contrapponendo alle ragioni della logica quelle della diplomazia, ed agli impulsi del sentimento, quelli dell'interesse e della prudenza.

Io rendo omaggio all'abilità, al tatto col quale il ministro ha saputo far valere gli argomenti di cui disponeva, dissimularne gli aspetti meno simpatici, celando con bene studiato eufemismo tutto ciò che essi hanno in sè di fondamentalmente incivile ed ingiusto.

Ma ciò malgrado, io non ritengo egli sia riuscito a dimostrarci che la via battuta dai governi consiliati in quella che egli chiama la federazione europea e a me pare piuttosto la santa alleanza rediviva, fosse in realtà la sola atta a tutelare efficacemente, e colla minore offesa dei principii e dei sentimenti professati umanamente dal popolo italiano, quegli interessi della pace, e quelle riserve dell'avvenire, di cui io per primo riconosco ed apprezzo l'importanza.

L'oratore ricorda quindi tutte le dilazioni interposte dalle potenze alla soluzione della questione orientale e ne cerca il perchè anche tra le circonlocuzioni del ministro degli esteri. Esso sta negli appetiti non solo dei piccoli Stati balcanici, ma nei così detti interessi maggiori delle potenze. L'Europa teme di se stessa.

Il grave si è che le diffidenze dell'oggi non lasciano intravedere un barlume di luce per l'avvenire. Non è lecito sperare di fronte al rinnegato principio della nazionalità, alla proclamata integrità dell'impero ottomano.

Indi continua:

— On. ministro, il fine della vostra risposta agli interpellanti che vi esortavano a camminare per la via della civiltà — è stato questo:

— Signori, io vi lodo, vi approvo e appena mi sarà possibile sarò al vostro fianco; intanto però mi avvio al lato opposto, mi affretto per opposto cammino, a sinistra mia.

No, on. Venosta, nel concerto europeo non si preparano le vie dell'avvenire, stromento essenzialmente negativo, non potrà che puntellare, con barbari mezzi, il passato. Il rimanervi è dunque per l'Italia, come per le altre potenze liberali, un danno ed un disdoro attuale, senza che si vegga o si prepari per esse un qualunque vantaggio futuro. (Approvazioni).

Riandando quindi i precedenti storici della questione l'on. Attilio Luzzatto dimostra come l'autonomia sia stata concessa ai candioti vent'anni or sono, e come non abbia prodotto beneficio alcuno — e per la forza delle cose e per la malvagità degli uomini, e sopratutto per la tristizia del governo turco.

In che differirebbe l'autonomia stabilita dal trattato di Halepa da quella che ora le potenze vorrebbero imporre coi cannoni delle loro corrazzate? Non è ancora conosciuto in proposito il loro pensiero ma è chiaro che ove le potenze non si armino per molto tempo il mantenimento dell'ordine, si ricadrà quasi tosto nell'anarchia e nella lotta del passato — non potendo convivere in pace due stirpi non solo diverse, ma nemiche.

Unica soluzione l'annessione alla Grecia desiderata da entrambe le razze.

Ma interviene la diplomazia, e dichiara questa soluzione incompatibile colla sicurezza d'Europa — pericolosa per il presente, disastrosa per l'avvenire.

— E perchè mai? – esclama l'oratore.

Il mutamento di sovranità in un'isola dell'Arcipelago greco — il ministro stesso lo riconosce — non ha in sè nulla che turbi l'equilibrio europeo. Ma l'esempio! si teme l'esempio — e si vede già a soqquadro la Macedonia, e greci e serbi e bulgari contendersene il dominio, e dietro ad essi chi sa mai?

Io, benchè non abbia consumato l'esistenza al contatto delle popolazioni balcaniche stimo di poter dedurre dalla logica dei fatti, e dalla storia recente, elementi sufficienti per dire che non esiste a questo riguardo certezza alcuna; e quanto a speranze, non vi è speranza maggiore di scansare il conflitto in Macedonia costringendo la Grecia a rinunciare a Candia, che non ci sia pericolo di provocarlo lasciandole libera la mano.

Una sola verità è evidente, ed è che annuendo l'annessione di Creta, l'Europa avrebbe il diritto e la facoltà di esigere dalla Grecia che cessi dalle sue minaccie sulla frontiera tessala; circoscriverebbe quindi le sue preoccupazioni a contenere la Serbia e la Bulgaria.

Ora, è egli serio di sostenere che è più facile alle potenze di bloccare, con gran lusso di navigli, Creta e la Grecia, che non vietare con una nota diplomatica e tutt'al più con una dimostrazione di frontiera, quei serbi e quei bulgari i quali non accennano finora a muovere passo?

E' egli serio di asserire che la forza morale dell'Europa si può esercitare più facilmente e meglio, vuoi contro una popolazione insorta, vuoi contro un governo già sopraffatto dall'onda della pubblica opinione, com'è il Governo d'Atene — che non verso i governi degli Staterelli balcanici, ove la tranquillità interna è perfetta e che hanno tante e tante diverse ragioni di rispetto e di tema per più d'una fra le potenze?

Il concerto, seguitando per la sua via, potrà, è vero, mettere un principe nobile e generoso, nel bivio di scegliere fra la corona e la causa nazionale. Ma, così facendo, l'Europa spenderà le ultime briciole del suo prestigio — e quel re, se è vero che in petto gli batte un cuore di patriota, saprà, sull'esempio di Vittorio Emanuele, scegliere la propria via.

E allora?

Allora tutto l'edificio cade, allora la questione d'Oriente di cui il ministro ci ha dipinto così pericoloso ora lo scoppio verrà sul tappeto intera, senza che nulla, nè fra le sei potenze nè fra tre, nè fra due, vi sia nulla di preordinato per la sua soluzione.

Perchè dunque — torniamo a domandarvi — vi siete messi per una via, la quale senza assicurare all'Europa i benefici della pace, e tanto meno all'Italia quella di una più o meno fantastica partecipazione, vi spinge a ritroso delle nostre tradizioni?

Dice il ministro: noi seguiamo la via che ci sembra più prudente e non crediamo con ciò di contraddire alla nostra storia e alle nostre origini. Non ha l'Italia — egli ha aggiunto — richiamando alla nostra memoria (con corretta ed elevata parola, mi affretto a riconoscerlo) un evento doloroso e non ha l'Italia, perchè l'ora non era giunta, compiuto contro se stessa il più crudele dei sacrifici quando fu contrastata la via all'uomo consacrato nei nostri cuori dalle glorie del patriottismo dall'affetto di tutto un popolo? »

Or bene, on. ministro io non vi farò certo il rimprovero d'aver elevato ad atto meritorio, un fatto ormai passato alla storia, e che Garibaldi solo, nell'infinita sua grandezza e bontà, impedì che fosse il segnale della guerra civile.

Io mi limiterò ad osservarvi che ben altri ricordi, più esatti, più calzanti di quello potevate trovare nella storia del nostro risorgimento.

A Candia ed in Grecia non v'è interno dissidio intorno ai modi ed ai termini per proseguire l'impresa nazionale. Non è il governo greco, non sono armi greche quelle che si oppongono ai conati della rivoluzione. Siete voi, è l'Europa che interviene, e getta la sua spada nella bilancia.

Di questi interventi ne abbiamo veduti anche noi — quando per due volte, la Francia repubblicana e la Francia imperiale, ci vietarono il possesso e la conquista di Roma — e tutti qui, sappiamo, come abbia profittato alla seconda Repubblica la spedizione del 1849 e al secondo impero l'impresa di Mentana!

E in contrario senso non abbiamo noi veduto, allo sbarco di Marsala, e al passaggio dello stretto di Messina, la bandiera inglese spiegarsi ausiliatrice delle nostre imprese nazionali?

Ma altri tempi eran quelli — e questa triste fine di secolo — brancolante fra la reazione e l'utopia, schiava in alto ed in basso dei materiali interessi, non avrà ancora cacciato in bando tutte le alte idealità che facevano la forza e la gloria dei nostri maggiori!

On. ministro — in questa frase, questa sola — della differenza dei tempi la giustificazione massima della vostra politica!

Ma questa od altra che sia — affrettatevi pure al voto — l'avrete certo e largamente favorevole.

Badate però voi, e badi sopratutto il capo del governo, a non farvi su troppo a fidanza. Veda anzi l'onorevole presidente del Consiglio se non sia il caso di un suo prudente ed avvisato intervento. Poichè siamo in linea di navi e di flotte, veda egli se non sia il caso di pigliare il portavoce del comando, e dare il segnale di mutar rotta.

L'uomo prudente, quando si mette in cammino, guarda vicino e lontano, studia il terreno a destra e a sinistra.

E nel caso attuale, veda, potrebbe darsi che le diplomatiche parole del suo illustre collega degli affari esteri, e le mute memorie da lui evocate, dopo aver sortito uno splendido effetto ad oriente, ne producano uno meno favorevole ad occidente.

Ma, di qua o di là, *fata viam invenient*... tanto per i greci, quanto per voi! (Approvazioni, strette di mano.)

×

Gli altri oratori.

L'on. **Cappelli**, che ha presentato un ordine del giorno di fiducia al governo, parla brevemente. Dice della necessità che la Camera debba dare un voto al governo dopo la presente discussione. Dice che l'Europa come deve aiutare le aspirazioni nazionali dei popoli soggetti alla Turchia, deve insieme vigilare perchè essi non trasmodino oltre i loro diritti.

Dichiara d'aver piena fiducia nell'opera del governo, dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri, che sono state molto categoriche circa la nostra piena partecipazione al concerto europeo, e circa i vantaggi che questa ci assicura.

L'on. **Cavallotti** svolge la seguente mozione:

La Camera richiama il Governo ad una politica nel problema orientale la quale non violi nel diritto della Grecia lo stesso diritto pubblico nostro e che rispetti i doveri imposti all'Italia dalle sue proprie origini.

Dice che la fredda ragion politica deve in certi momenti solenni fermarsi e cedere e lasciar posto al sentimento e al movimento che vien su dai popoli. Questo fecero sempre i grandi uomini di Stato e questo li distingue dalla comune dei semplici politici.

Il saper ascoltare la voce del popolo fece la forza di Vittorio Emanuele; il non farlo può essere la debolezza dell'Italia presente.

Da questa premessa egli vien argomentando intorno alla linea di condotta che doveva tener l'Italia in Oriente: essa, essendo pur nel concerto, doveva esercitarvi un'azione sua, a favore della nazionalità.

Ciò che ed era buono, era abile e non difficile: fra gli egoismi cozzanti delle potenze, massime dell'Austria e della Russia, poteva e doveva l'Italia esprimere nel concerto europeo il sentimento vero dell'opinione pubblica.

Gli spiace che nel governo sia stato manchevole questo spirito d'iniziativa.

Esso non ha saputo rappresentare la sua parte speciale nell'accordo delle potenze; non ha saputo usare dell'influenza morale che gli davano la coscienza del diritto e le sue tradizioni.

Combatte a lungo la politica del concerto europeo ripetendo ragioni dette ormai da altri oratori. Conclude dicendo: Che il cuore d'Italia è in Grecia e a questo sentimento il Parlamento italiano deve rispondere col voto. Egli voterà contro il ministero. (Approvazioni all'Estrema).

L'on. **Tecchio** svolge l'ordine del giorno, ch'egli ha presentato in nome del gruppo zanardelliano. Esso è chiaro per se stesso:

La Camera italiana, accompagna con simpatia fraterna le aspirazioni del popolo greco alla integrazione della sua nazionalità.

Considera come un nuovo notevole passo nella difficile impresa la autonomia dell'isola di Candia assicurata mercè la partecipazione del Governo italiano al concerto delle potenze europee.

Prende atto delle dichiarazioni del ministero, per le quali confida che nella sua ulteriore azione esso mirerà sempre a conciliare gli interessi della patria col rispetto dovuto alle ragioni degli altri popoli che lottano in nome dei supremi principii dai quali trasse origine e diritto il risorgimento nazionale.

Ma l'oratore si dilunga a svolgerlo, e ci sono interruzioni e rumori.

Pare che si voglia votare stasera.

A un certo punto **Imbriani** dice: — L'avevo detto che il vostro era un ordine del giorno melato: parole diverse dai fatti.

Tecchio. Si vede che l'on. Imbriani non ha ascoltato o non ha letto il discorso del ministro degli esteri. Forse ne avrebbe avuta un'altra impressione. Ad ogni modo dichiaro che la mia impressione è agli antipodi dalla sua.

Di qui si comprende quale sarà il voto dell'onorevole Tecchio: e non si vuol sentir altro; ormai non è più l'ora di lunghi discorsi.

L'impazienza della Camera aumenta: i rumori aumentano.

L'aula affollatissima, imponente.

L'on. **De Nicolò** ha anch'egli un ordine del giorno in cui sono espressi sentimenti di simpatia alla Grecia. Spera che l'azione politica dell'Italia non sia in opposizione del diritto nazionale dei popoli ellenici. Voterà per il governo.

Le impazienze e i rumori crescono; e l'on. presidente se la prende — a torto — con la tribuna dei giornalisti.

×

All'ultimo, mentre si credeva che si avesse da finire oggi, il seguito della battaglia è rimandato a domani.

Proposta e deliberata la chiusura l'on. **Presidente** fa osservare che ora, dopo i discorsi dei ministri, seguirebbero le dichiarazioni di voto e si farebbe tardi.

Voci. A domani, a domani.

Così resta stabilito.

Lette le interrogazioni, la seduta è tolta alle 6 3/4.

Piccola Cronaca

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERSIL

Il presidente chiese per la seconda volta al ferito:

— Non siete voi Mattia Bordier di Penmark?

Come non aveva risposto alla prima domanda, l'interrogato non rispose nemmeno alla seconda. Però i suoi sguardi, testè bassi e senza luce si illuminarono tutto a un tratto, mentre il suo volto pareva riflettere una gioia intensa.

Seduti fra i testimoni aveva scorto Giorgio e Giovanna.

Allora stendendo le mani ed additandoli:

— Là... là... - disse - sono essi... Giorgio e Giovanna... madamigella Giovanna.

La sua voce era dolce come quella di una fanciulla... e nei suoi occhi si scorgevano grosse lagrime.

Ah... il povero Pan di zucchero si occupava proprio della Corte, dei giurì, del pubblico!

Cosa gl'importava di tutto questo?

Egli non vedeva altro che lui e lei! E con la mano tesa verso loro continuava a ripetere:

— Eccoli... Giorgio e Giovanna... madamigella Giovanna.

Ma il presidente aveva fretta di stabilire la vera identità dell'individuo che gli stava davanti, e non vedeva l'ora di veder chiaro in un affare che pareva imbrogliarsi maledettamente.

— Animo! disse... poichè ricusate di farci conoscere il vostro vero nome, che del resto ci è noto, forse acconsentite a non serbare più a lungo il silenzio e a difendervi dalla accusa terribile che pesa su voi.

E solennemente continuò:

— Mattia Bordier... siete accusato di avere il 3 luglio alle otto e mezza di sera, assassinato o aiutato ad assassinare Ivona Paturot, in complicità con suo marito.

Pan di Zucchero continuò a tacere.

D'improvviso echeggiò un grido, mentre Giovanna, alzatasi, correva davanti ai giudici.

— Quest'uomo, ella disse, non può essere nè assassino, nè complice nel delitto commesso il 3 luglio, signor presidente.

— Perchè? Avete delle prove?

— Sì... e reali... indiscutibili.

E mostrando Pan di zucchero soggiunse:

— Quest'uomo non è colpevole perchè il 3 luglio alle otto e mezza di sera si trovava ai Mercati dove fermava il cavallo della carrozza, dove io mi trovava, che aveva preso la mano al cocchiere.

Un'esclamazione tenne dietro alle parole di Giovanna.

Era Pan di zucchero.

— Sì... sì... esclamò, salvata Giovanna... salvata!

— Siete sicura di non ingannarvi, madamigella? chiese il presidente.

— Cinquecento persone potrebbero dire quello che vi dico io.

— Ed io primo fra tutti, signor presidente, interruppe Michele Fromont.

« Passavo a caso per di là, nel momento dell'accidente, ed in una delle farmacie vicine ho curato questo povero diavolo che si era lussato il polso. »

— Sta bene, disse il presidente.

E rivolgendosi a Giovanna continuò:

— Dunque, non regge affatto quello che pretende vostro cugino Giorgio... cioè che sua madre, prima di morire, gli abbia dichiarato, in un rantolo supremo, che il suo assassino si chiamava Mattia Bordier.

« Non poteva averla strozzata nel carrettone di Montmartre, poichè Mattia Bordier, che vi sta davanti, si trovava a quell'ora ai Mercati. »

L'accusa di Giorgio, tutto confuso, cadeva da sè, e Kenniou ed il suo amico Blomet si congratulavano seco medesimi di essersela cavata a così buon mercato, perchè un supplemento d'istruttoria poteva mettere la giustizia su una nuova traccia e svelar tutto, allorquando uno dei giudici, quello di destra, che da un momento osservava attentamente Pan di zucchero, si alzò e a voce alta dichiarò:

— Quest'uomo non è Mattia Bordier.

— Cosa volete dire? - esclamò il presidente.

— Mattia Bordier di Penmark io l'ho conosciuto in altri tempi.

« Ero allora consigliere a Rennes e facevo parte della Corte che lo condannò a venti anni di lavori forzati per assassinio nella persona della sua amante, che aveva strozzato in un impeto di gelosia.

« Quest'uomo, lo giuro, non è Mattia Bordier. »

La curiosità che era andata crescendo, dacchè era cominciata l'udienza, crebbe ancora.

Quale nuova sorpresa si preparava?

Quale nuovo mistero si innestava a questo processo, dapprincipio così volgare!

— Nondimeno - fece osservare il presidente un poco contrariato - se costui non è Mattia Bordier, dove sapere chi è.

— Ahimè! no - replicò il dottore Michele Bremont.

« E' appunto questo il caso patologico che volevo studiare o forse risolvere.

« Questo disgraziato ha fatto una caduta sulle Alpi, in fondo ad uno dei precipizii del Righi, e la frattura del cranio che ne fu la conseguenza, gli ha fatto perdere la memoria. »

— Sta bene, sta bene - concluse il presidente; - del resto quello che per il momento ci riguarda è il caso di Paturot.

« Quanto al sapere se l'assassino ebbe o no un complice, risulta chiaramente dalle testimonianze che furono portate alla sbarra che, anche nel caso affermativo, questo complice non potrebbe essere l'individuo che ci sta davanti che, nell'ora precisa in cui il delitto era perpetrato a Montmartre, si trovava ai Mercati, dove ha compiuto un atto di coraggioso salvataggio.

La deduzione era logica, perentoria, decisiva.

Tutta la storia dell'uomo bruno, di Mattia Bordier, dell'assassino misterioso sfumava.

Non restava che un incidente di udienza fatto nascere male a proposito da un figlio bramoso di salvare la testa di suo padre, e che naufragava miseramente.

L'istruttoria orale era dunque terminata.

— Il signor avvocato generale ha la parola - disse il presidente.

Il rappresentante della legge si alza maestoso, solenne.

La sua convinzione è formata, saldamente formata.

Isidoro Paturot è colpevole.

E, con una eloquente requisitoria, fulmina lo sventurato.

Si scaglia contro i bassi istinti che hanno armato il braccio dell'accusato.

Dipinge il saltimbanco abbandonato, fuorviato, invidioso, rimpiangendo il lieto passato che la sua cattiva condotta e la sua infingardaggine hanno fatto svanire, malgrado la vigilanza ed il lavoro della sua coraggiosa compagna.

E' venuta la miseria... e certamente... ma per colpa sua... e dietro alla miseria sono entrate, corteo abituale, la malattia e la disperazione.

Avendo esaurita ogni energia, stanca di lottare, la povera donna è ben presto inchiodata su un letto di dolore.

E allora, invece di sentire pietà per quella vinta dalle battaglie della vita, come avrebbe dovuto fare; invece di attingere in sè il coraggio necessario per supplire colei che, d'ora in poi, massa inerte, non può dare più alla famiglia l'aiuto suo assiduo, il marito l'accusa della propria miseria e della propria rovina.

Beve per stordirsi, per dimenticare.

Si lagna di aver sulle spalle una impotente.

Lo dice ai vicini, ai suoi compagni saltimbanchi, che l'hanno deposto davanti al giudice istruttore.

In questo punto viene a sapere che quella donna moribonda - a proposito della quale si è lasciato sfuggire di bocca queste ciniche parole: « sarebbe meglio che fosse morta » - doveva fare un'eredità, forse cospicua.

Ed il pubblico ministero così continuò:

— Ci si obbietterà forse che le parole che io ho riferito sono una frase volgare senza conseguenza.

« Ci si obbietterà che l'accusato le ha proferite imprudentemente, senza pensare a male, volendo esprimere pietà per la sua compagna, le cui sofferenze erano troppo intollerabili.

« Ma tutto questo, signori, non è vero.

« Quello che asseriva così brutalmente Paturot lo pensava. Nella sua anima egoista era germogliato il pensiero del delitto.

« E quale delitto!

« Pensava a liberarsi da colei, la cui azione — troppo lenta per il desiderio suo — lo imbarazzava, e che sarebbe stata un ostacolo nella vita tutta godimenti e orgie ch'egli si proponeva oramai di menare.

« E questo che io vi dico, signori, ve lo proverò: ed oso dire che ve lo proverò vittoriosamente.

« Informazioni sono state assunte destramente intorno l'eredità. I rapporti dell'istruttoria lo stabiliscono incontestabilmente.

« E' vistosa... o almeno lo si crede... E che fosse vistosa venne poi dimostrato, perchè deve ammontare alla cifra enorme di quattro milioni.

« Da questo momento la morte di sua moglie è decisa.

« Se vivesse malata, inquieta, tormentata, sarebbe l'inferno. Se muore... disporrà invece liberamente della ricchezza ereditata e godrà perfetta libertà.

« L'accusato prepara il dramma.

« Se per caso — perchè bisogna tutto prevedere — venisse ad essere scoperto... fingerà di essere stato ubbriaco... così potrà ottenere le circostanze attenuanti.

« Un primo tentativo fallisce mercè l'intervento dei vicini, attratti dalle grida dell'infelice.

« Ma Paturot non sente alcun rimorso.

« Quello che aveva cominciato quando ne fu impedito lo continuerà con una presenza di spirito veramente spaventosa, curando abilmente la messa in iscena, come si dice in gergo teatrale. »

(Continua)

CRONACA DI ROMA

LA SETTIMANA SANTA

Oggi, domenica dell'olivo, sono incominciate le tradizionali funzioni religiose della Settimana Santa, le quali vengono specialmente frequentate dal mondo elegante e dai forestieri, che sono già in buon numero arrivati fra noi.

Nelle basiliche, stamane si è celebrata la solenne messa per la benedizione delle palme.

Una grandiosa palma, artisticamente lavorata dalle monache camaldolesi di S. Antonio, è stata ieri offerta al Papa dal maggiordomo dei Palazzi Apostolici e dal cav. Aicardi.

Quelle suore hanno il privilegio, concesso loro con breve di Leone XII nel 1829, di lavorare codesta palma, le cui foglie vengono annualmente amministrate dalla famiglia Bresca di San Remo in Liguria, che gode tal privilegio fin dal tempo di Sisto V.

Nelle ore pomeridiane il cardinale Isidoro Verga, penitenziere maggiore, si è recato alla basilica di S. Giovanni in Laterano, ricevuto quivi dai padri penitenzieri francescani; dopo la visita al Sagramento, si è assiso in tribunale, una specie di trono, per ascoltare le confessioni e toccare con la bacchetta il capo dei penitenti.

Domani il Papa celebrerà la Messa nel suo privato appartamento dispensando la comunione ai componenti la sua Nobile famiglia laica, in soddisfazione del precetto pasquale.

Martedì avrà luogo in Vaticano la predica della Passione recitata dal padre Paolo da Pieve di Cotrone, predicatore apostolico, alla quale assisteranno, insieme al Pontefice, i cardinali e i vescovi.

Mercoledì, alle 4 e mezza, nelle tre grandi patriarcali arcibasiliche Laterana, Vaticana e Liberiana, nelle basiliche e in molte chiese di Roma avrà principio la solenne ufficiatura detta delle tenebre.

All'arcibasilica Laterana vi sarà il *Benedictus* e il *Miserere* a cinque voci e cori, composizione del maestro comm. Capocci, direttore della Cappella, e il Venerdì Santo la famosa orazione di Geremia.

In S. Pietro si udiranno, anche nel giovedì, alcuni Responsori del Palestrina e del Pitoni e il *Miserere* del maestro comm. Meluzzi e del maestro Basili: e Venerdì Santo le lamentazioni di Geremia del celebre maestro Guglielmi, eseguita dai professori Moreschi, Orciari, Alessandroni e Capocci. Dopo l'ufficiatura si mostreranno le reliquie della Lancia, Croce e Volto Santo.

A S. Maria Maggiore nell'ufficiatura delle tenebre verranno eseguiti dai professori Mori, Tega, Cattica e Faberi i Responsori e il *Miserere* del maestro della basilica Liberiana comm. Moriconi; giovedì si eseguiranno i Responsori e il *Miserere* del Basili.

Anche qui, nelle ore pomeridiane, il cardinale Verga dall'alto del suo trono batterà con la bacchetta la testa dei fedeli e ascolterà le confessioni dei più ostinati peccatori.

Si faranno pure le funzioni di rito: al Gesù, in S. Luigi dei Francesi, all'Aracoeli e in moltissime altre chiese.

Giovedì, nelle arcibasiliche di San Giovanni in Laterano e di San Pietro in Vaticano, si consacrerà l'olio per gli infermi, i catecumeni e il sacro Crisma.

Anche quest'anno, come il precedente, sarà fatta nel chiostro presso la basilica Laterana l'esposizione della sacra tavola, racchiusa nell'edicola che l'attuale Pontefice fece edificare sul disegno del conte Vespignani.

Dopo la messa si esporranno solennemente i sepolcri.

Notevoli quelli di Santa Caterina a Montemagnanapoli, Trinità dei Monti, Tor de' Specchi, Sant'Andrea della Valle, San Luigi dei Francesi, Gesù, Santa Maria della Vittoria, San Carlo al Corso, Sant'Agnese al Circo Agonale, Santa Prassede, Cappella del Collegio Pio-Latino-Americano ai Prati di Castello, Santa Maria Egiziaca presso il ponte Palatino - dove il *fac-simile* del sepolcro esistente in Gerusalemme - San Silvestro in Capite e SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

Quest'ultimo sarà adorno da quattro grandi trofei di fiori donati dalla Regina.

Al *Gloria* della messa si legheranno le campane.

All'Aracoeli, alle Stimmate e a Sant'Apollinare, dopo la messa, si compirà la cerimonia della lavanda.

Alla basilica Vaticana il cardinale Verga si assiderà nelle ore pomeridiane in tribunale per ascoltare le confessioni.

Dopo l'ufficiatura delle tenebre, si farà la lavanda dell'altare papale, a cui prenderà parte il cardinale Rampolla, il capitolo e clero della patriarcale basilica.

A San Nicola da Tolentino le sacre funzioni si celebreranno in rito armeno, e in Sant'Atanasio al Babuino in rito greco.

Il Papa celebrerà la messa nella sua privata cappella e dispenserà la comunione ai componenti la sua nobile Famiglia ecclesiastica.

Venerdì si farà la deposizione del sepolcro, dopo celebrata la messa detta in *Parasceve*.

Alle 10, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme il cardinale vicario Lucido Parocchi celebrerà pontificalmente la messa detta dei *Presantificati* e farà quindi l'ostensione delle reliquie della Passione.

Nel pomeriggio, tre ore di agonia per commemorare le tre ore che il Nazzareno restò appeso alla croce; poi ufficio delle tenebre, e nella sera la funzione della *Vergine desolata* nella chiesa di San Marcello al Corso, con musica vocale e istrumentale.

Sabato si farà nelle chiese la benedizione del fuoco e dell'acqua, l'accensione del cero pasquale, e al *Gloria* della messa solenne si scioglieranno le campane.

I parroci anderanno in giro per la città a benedire le case dei cattolici.

A San Giovanni in Laterano, dopo la solenne benedizione del fonte, verranno fatte le sacre ordinazioni dei nuovi preti dal cardinale vicario.

Alle 8 1/2 ant., a Sant'Atanasio al Babuino verrà pontificata la messa in rito greco, ed alle 4 pom., in rito armeno, in San Biagio in via Giulia e a San Nicola da Tolentino.

LA SCOPERTA E L'ARRESTO
d'uno degli assassini della vecchia strangolata

Iersera si seppe che uno degli autori dell'orribile misfatto compiutosi giorni sono in via dell'Impresa era stato identificato e assicurato nelle nostre carceri. Ma le autorità o smentirono la notizia o tacquero, o dettero indizi contraddittorii. Oggi si sono avute notizie più precise indipendentemente dalla questura, che si ostina nel suo silenzio.

Venerdì mattina — era un'ora dopo mezzanotte — il brigadiere Di Gaudio della sezione Trevi, con alcune guardie in borghese, si recò in via dei Cappellari al n. 67, dove si trovano numerose camere da affittare per pochi soldi. Quivi procedeva all'arresto di un certo Romolo Pasquali, da Velletri, di 24 anni, bracciante, reduce dal domicilio coatto, ove era stato inviato per reati comuni.

Al secondo piano di questa casa, presso Giuditta Bucci, il Pasquali abitava fin dall'estate dell'anno scorso. Dopo carnevale il Pasquali abbandonò la casa, e trasportò i suoi effetti presso il fratello Angelino, portiere. Gli abiti, consistenti in tre paia di pantaloni, due scuri e uno chiaro, in una giacca bleu, e in un cappello alla Lobbin, furono posti in un cassettone del fratello Angelino. Da venti giorni il Pasquali era tornato ad abitare in via de' Cappellari.

Al momento dell'arresto portava un abito piuttosto scuro e un berretto di pelo. Da alcuni indizi la questura avrebbe la certezza che l'arrestato sia uno dei due strangolatori della povera Teresa Ricci.

Il Pasquali venne subito interrogato dall'ispettore cav. Alliata-Bronner, ma si protestò innocente e, schermendosi abilmente dalle domande, seppe trovare degli *alibi* per giustificare il modo con il quale aveva passato il 2 di aprile, il giorno del delitto. Ma le sue affermazioni non risulterebbero esatte. Quindi fu chiamato l'ebanista Vitaliano Madurelli, che dovrà essere il *deus ex machina* del processo, come quegli, che meglio d'ogni altro, potè veder bene i due assassini.

Anzitutto gli fu fatto vedere il Pasquali dal finestrino interno della camera di sicurezza, ma non potendosi distinguere, il Pasquali venne fatto uscire.

Alla vista del Madurelli, il Pasquali quasi svenne e le guardie dovettero sorreggerlo.

L'ebanista riconobbe subito in lui il giovane di bassa statura e dai baffi neri, che aveva veduto uscire dalla porta della Ricci.

Di questo riconoscimento fu steso subito il verbale, che venne inviato al giudice istruttore, avvocato Fraccacreta.

Stamane il Madurelli chiamato nuovamente alla sezione di P. S. di Trevi confermò la sua deposizione.

Intanto sono stati sequestrati i pantaloni: ieri quelli scuri ed oggi quelli chiari, che, secondo quel che si dice il Pasquali, avrebbe indossato il 2 aprile.

×

La padrona di casa del Pasquali, Giuditta Bucci, racconta come avvenne l'arresto. Gli agenti chiedevano con insistenza dove fosse il cassone degli abiti: l'altro dovette confessare che i suoi abiti si trovavano presso il fratello.

Fino a carnevale convisse in questa casa con una donna, quindi tornò solo. Pagava cinque soldi per sera e giustificava i suoi proventi con la vendita dei fiori e con i servizi che prestava aiutando il fratello.

Consiglio comunale. — Domani sera, alle 8 e mezzo, il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica e segreta.

Iersera è morta al Quirinale la contessa Carolina Rignon, nata Rovi di Pulitignani, madre della marchesa Pes di Villamarina-Monterene dama d'onore di S. M. la Regina.

La contessa Rignon è morta di 88 anni in seguito ad una bronchite che la travagliava da qualche tempo.

I funerali avranno luogo domani alla chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

Disgrazia. — Iersera, nel fienile Casini, presso Castelporziano, mentre il fienarolo Pasquale Ferri, da Ascoli, abitante in Roma a via Monte Caprino, ammucchiava del fieno, cadde dall'altezza di 7 metri producendosi contusioni e commozioni per le quali all'ospedale della Consolazione si riservarono il giudizio.

Ribellione e ferimento. — La guardia di pubblica sicurezza in borghese, addetta alla questura centrale, Virgilio Cortei, passando per via Principe Amedeo, vide un individuo che litigava con una donna, perchè questa non le voleva dare dei danari.

La guardia si avvicinò a quell'uomo che fuggì verso piazza Manfredo Fanti.

Sopraggiunse un altro individuo che venuto a colluttazione col Cortei, gli fece perdere di vista l'arrestato.

La guardia allora cercò di trattenere quest'ultimo che però riuscì a gettarla a terra e calpestarla.

Sopraggiunta la guardia in borghese Renaldi, riuscì ad impossessarsi di colui che aveva percosso il Cortei e accompagnatolo alla sezione di pubblica sicurezza si seppe essere il vetturino Saturno Ziccardi da Terracina abitante in via Milano 28.

I medici di S. Antonio si sono riservati il giudizio sulla guarigione delle contusioni riportate dalla guardia Cortei.

Le vie Amedeo, Umberto e limitrofe, sono ogni sera teatro di scene fra donne di mala vita e relativi *souteneurs*; i cittadini hanno più volte reclamato alla questura.

La sezione Esquilino, cosa fa?

Rissa e ferimento. — Iersera alle 7 in piazza Barberini, il fattorino Antonio Bernardini, di 30 anni, da Caroli, e il bracciante Mariano Teddei, vennero a questione in un'osteria per il giuoco delle carte.

Venuti a colluttazione si ferirono a vicenda. Il primo guarirà in 8 giorni, il secondo in 10.

La grave disgrazia in via del Giglio d'oro. — Stamane alle ore 10 e mezza in via del Giglio d'oro il bambino di 4 anni Tommaso Cecchetti mentre attraversava la strada, urtato dalla vettura n. 51 cadde a terra riportando commozione addominale.

All'ospedale di Santo Spirito è stato giudicato in pericolo di vita.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 aprile 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 753,1.
Termom. centigr. massimo 17,9, minimo 7°,1
Umidità a mezzodì relativa 35 — assoluta 3,32
Vento a mezzodì — Nord debolissimo.
Stato del cielo — 3/4 coperto.

TEATRI

"LE DINDON" di Feydeau e Desvallières AL COSTANZI

La commedia che è finita, iersera, al *Costanzi*, tra le vive disapprovazioni del pubblico, nello scorso anno, al *Palais-Royal* — il tempio parigino della *pochade* — ha avuto al contrario un centinaio di repliche consecutive! Questa diversità di giudizio non può, naturalmente, far determinare *a priori* se abbiano avuto ragione più gli spettatori di Parigi che quelli di Roma.

I primi intanto vanno al *Palais Royal* sapendo in antecedenza di assistere ad uno spettacolo speciale, che viene eseguito da una compagnia che possiede, diremo così, il tecnicismo della *pochade*, e che, ponendo in scena lavori di un genere tanto arrischiato, vi si prepara con lunghe e pazienti prove, in modo da acquistare tale una speditezza ne' movimenti, ed una fusione nelle tinte, da stabilire il più delle volte, con l'eccellenza dell'esecuzione, il successo duraturo.

E questo successo, come ho già detto, fu per *Le Dindon* davvero clamoroso.

Invece, come è stato presentato il lavoro dei signori Feydeau e Desvallières a' primi spettatori che lo dovevano giudicare in Italia?

Secondo il mio modesto giudizio — e di quello di tutti coloro che iersera hanno gustato non poche scene, ricche della più irresistibile comicità, — con un grave peccato d'origine: cioè in una *traduzione* accurata, precisa, piena di eleganza — ma *letterale*, mentre con più accorgimento e con quella conoscenza che tradutttore e comici dovrebbero avere del nostro ambiente teatrale, la traduzione si sarebbe dovuta tramutare invece in una ben studiata *riduzione*.

E la traduzione letterale ha prodotto questo: che scenette comiche, episodi gai, equivoci e *qui-pro-quo* — senza quella speditezza, senza quella fusione che non si potevano ottenere dopo alcune affrettate prove — appariscono d'una lungaggine noiosa e seccante.

Vi sono inoltre nel *Dindon* parecchi personaggi che sulla scena parigina avranno potuto ottenere effetti gradevoli, ma che in quella italiana sono in parte superflui, specialmente per una troppo frequente ripetizione delle loro *battute* comiche, la quale non può che riuscire uggiosa all'uditorio.

Accennati ai difetti — così gravi da giustificare l'accoglienza di iersera — e che ripeto, sarebbero scomparsi con un'abile riduzione del lavoro, presentando inoltre minori difficoltà all'esecuzione, occorre pure rilevare che la *pochade* d'iersera ha un dialogo brillante, scoppiettante, che quando diventa salace è avvolto sempre in un'artistica velatura.

L'argomento è costituito da una lunga serie di scene di cui sono protagonisti due mariti che ingannano le loro mogli, le quali, alla lor volta, scoperta l'infedeltà, vogliono rendere pan per focaccia, recandosi entrambe nella casa di uno stesso giovinotto che ardeva dal desiderio di possederle. Ma questi che aveva passato la serata con una *cocotte*, si trova fisiologicamente impossibilitato a farsi complice della vendetta delle due donne!

Attorno a questa ossatura — più che sufficiente a formare un'allegra *pochade* — si svolge un altro infinità di episodi, con l'inevitabile *chassè-croisè* in un albergo, e con nuovi personaggi; tutto un ingombrante peso che — tolto di piante — come si annunzia per stasera — potrà forse far correre più svelta e spedita la novella *pièce*, e dar campo alla compagnia Leigheb-Reiter di spiegare il suo ben noto valore. *Sm.*

Entro il corrente mese il « Circolo universitario romano » darà al teatro *Valle* a beneficio della propria cassa una di quelle rappresentazioni studentesche che hanno tra noi le liete tradizioni.

La prova del corpo di ballo, dei cori e dell'orchestra proseguono alacremente e tutto ci assicura di un lieto successo pel quale facciamo anche noi i più vivi auguri.

×

Il concerto orchestrale dato ieri alla Sala Umberto dalla « Nuova Società musicale » diretta dal maestro Sgambati merita di essere segnalato in primo luogo per la grande attrattiva del programma, il quale comprendo due composizioni affatto sconosciute fra noi: la *sinfonia patetica* di Tschaikowsky e la *fantasia in fa min.* di Schubert.

Per andare cronologicamente, diremo che gentile ed ispirato come tutto quello che emana da Schubert, apparve questa composizione scritta nella prima giovinezza. Nell'abbondanza di idee, spira un'aurea tutta mozartiana ed una vera somiglianza offre il tema primitivo, e sovente ripetuto, con l'arietta di Barberina nelle *Nozze di Figaro*.

L'orchestrazione del Mottl, un celebre direttore d'orchestra tedesco, ci apparve in molti punti troppo moderna.

La *sinfonia patetica* del Tschaikowsky è una primizia opportunissima. La repentina e immatura perdita del compositore russo, morto nel 1894, fece nascere la volontà di conoscerlo meglio ed in breve dovunque si sparsero i suoi lavori, ed ogni giorno ne cresce l'ammirazione. Più volte segnalammo il suo nome nelle nostre rassegne ed oggi siamo lieti della scelta fatta. La Sinfonia patetica ha splendide pagine, una ispirazione calda e spesso individuale. Originalissima è la forma che non obbedisce a nessun modello.

Notevole è il primo tempo, interessante l'allegro con grazia in 5/4. L'ultimo tempo l'*adagio lamentoso* dove l'idea è nobile ed improntata ad una tristezza penetrante ci sembra il migliore.

La strumentazione di tutta l'opera è sempre vivace e colorita con molto gusto personale.

Grandi difficoltà presenta l'esecuzione e l'averle superate al da renderla energica, vibrante, e passionata, dimostra quale fu l'impegno dell'orchestra e l'abilità della direzione.

Il maestro Sgambati ha riportato qui un vero trionfo e speriamo che vorrà darci in avvenire, e di buon'ora, altri saggi importanti della musica contemporanea.

Oltre il Tschaikowsky fecondissimo compositore di varia musica da camera sono per noi un ignoto la musiche del Franck, dell'Indy, del Chabrier e d'altri molti che dovrebbero trovar luogo nei nostri concerti. *M.*

×

Ci telegrafano da Ancona:

« Iersera l'opera *Zanetto*, di Mascagni, entusiasmò il pubblico del teatro *Goldoni*.

« L'autore e gli artisti furono chiamati dieci volte alla ribalta. Domani serata d'onore di Mascagni. »

"IL SIGNOR DI POURCEAUGNAC" ALLA SCALA

MILANO, 11, ore 3.40 pom. — (*Valentino*). Iersera alla *Scala* ha avuto luogo la prima del *Signor di Pourceaugnac*, del maestro Franchetti. Eccovi la cronaca esatta dello spettacolo.

Primo atto: Applaudito il duetto d'amore; contrastata la richiesta di bis da una parte del pubblico. Applausi deboli alla entrata dei *Medici*, pezzo molto caratteristico; applausi con qualche contrasto alla sortita di *Pourceaugnac* nel coro dei *monelli*; calorosi entusiastici applausi al finale dell'atto; l'autore è chiamato due volte cogli artisti. Si chiede il bis; scoppiano urli ma il finale si replica fra l'irritazione del pubblico delle poltrone. Altra chiamata all'autore.

Si cala il sipario e si accendono vivissime discussioni nell'ambulatorio. L'ambiente si riscalda e il secondo atto venne ascoltato con grande generale nervosismo ma passò quietamente con scarse approvazioni. Il terzo atto, d'andamento più leggiero e molto brave, piacque di più generalmente.

L'opera finì fra applausi con alcune chiamate a Franchetti e agli artisti.

Il giudizio del pubblico spassionato e dei critici si riassume così. La scelta del soggetto è infelice e disadatta all'ambiente della *Scala* di cui urta la delicatezza, l'educazione e la *pruderie*. La musica rivela un grande ingegno in Franchetti, una straordinaria perizia di musicista, una gagliarda tempra d'artista ardace e originale, ricco d'idee personali e nuove, avente una spiccata e indiscutibile originalità geniale.

L'esecuzione mediocre non conferì al buon successo dell'opera.

Fu applaudita molto Mugnone; dopo furono lodevoli solo le masse.

Taluni però avvertiscono che il maestro, allargando i tempi rese più grave il difetto di pesantezza rimproverato a questa opera comica. Ma non può dirsi che manchi assolutamente in essa della buona e spontanea comicità.

Assistevano allo spettacolo la principessa Letizia, il duca d'Aosta e la principessa Elena con varie dame e gentiluomini.

GLI SPETTACOLI DEL « SAN CARLO »

NAPOLI, 11, ore 10 ant. — (*Bellezza*). Dopo l'*Andrea Chenier* di Umberto Giordano — che ha avuto dovunque un buon numero di applausi e affollate rappresentazioni — iersera s'è data al *San Carlo* un'altra opera nuova, che va girando con costante fortuna pei migliori teatri d'Italia: la *Maruzza* del maestro Floridia. E' l'opera di un forte musicista, che conosce le linee e le colorature teatrali, e sa cavarne i migliori effetti. Il pubblico applaudì molto e spesso con calore, come all'*idillio sicumbinico* dal primo atto, e alla fine di esso, come alla fine dell'opera — drammaticissima — il maestro, dal suo scanno di direttore valoroso, fu chiamato al proscenio più volte insieme agli artisti: la bella e intelligente signora Giacchetti-Botti e l'ottimo tenore Borgatti.

La *Maruzza* si è data intera per la prima volta in un teatro vasto e imponente come il *San Carlo*, e, grazie alle sue solide qualità specialmente strumentali, ha potuto lasciar reggere le sue proporzioni di melodramma rusticano nell'ambiente fatto per le opere spettacolose: il che è stato un gran merito pel musicista e per l'operista, seriamente apprezzato.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A SAN SIRO
(*Nostro telegr. part.*)

MILANO, 11, ore 7 pom. — (*V.*) La giornata primaverile ha richiamato una vera folla per assistere alle corse e godersi il sole.

Molti equipaggi. Affollate le tribune. Sfoggio di *toilettes* elegantissime. Assistono i duchi d'Aosta e la principessa Letizia.

Prima corsa. — Premio Lodi. Per puledri nati nel 1894. L. 1500. Metri 1600.

Corrono *Marignano, Coronet, Sbriganti, Waterloo*. Arrivano: 1° *Sbriganti*, 2° *Marignano*, 3° *Coronet*.

Seconda corsa. — Premio Monte Rosa. Per cavalli di tre anni d'ogni paese. L. 4000. Metri 1800.

Corrono: *Goldoni, Varese, Catherine, Royal-Hart, Gianna, Palestro*.

Arrivano: 1° *Gianna*, 2° *Royal-Hart*, 3° *Goldoni*.

Terza corsa. — Premio Adda. Per puledri e puledre d'ogni paese nate nel 1894. L. 5000. Metri 2000.

Corrono tutti sette gli inscritti, *Vistola, Drusilla, Hareng, Oak Leaf, Ms Bos, Chantilly* e *Hiro*.

La corsa è emozionante. A cento metri dal traguardo *Hiro* si porta prima, con una volata, per una lunghezza; 2° arriva *Oak Leaf*, 3° *Hareng*. Prevedo che *Hiro*, rivelatasi una puledra velocissima, potrà riuscire vincitrice del *Derby Reale*.

Quarta corsa. Premio Maddalena (per *Gentlemen riders*) L. 100. Metri 3200.

Corrono: *Sabina, Fordora* e *Allegro*. Arrivano in quest'ordine.

Quinta corsa. Premio Castellanza. Corsa di siepi per cavalli d'ogni paese. L. 1500. Metri 2800.

Corrono: *Gratis, Catherine, Meleagre* e *Ulverston*.

Arriva 1° il [vecchio] *Meleagre*, 2° *Catherine* e 3° *Ulverston*.

Sesta corsa. Premio Ghisolfa. (*Steeple-chase*) L. 2500. Metri 3500.

Corrono *Sapphirine, Compagnon, Nassib* e *Virdilio*.

Arriva 1° *Compagnon*, 2° *Nassib*, 3° *Virdilio*. Il ritorno è animato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi - Carteggi)

Cuneo, 9. — *Infanticidio.* — Stamane i carabinieri arrestavano a Rodici, frazione di Cravanzana, in quel di Alba, certa Genta Maria, vedova, la quale aggravatasi il giorno 6 corr. di un bambino, frutto di illeciti amori, lo strozzò e poscia lo seppellì nelle vicinanze del paese.

Assieme alla Genta, confessa, venne pure arrestato il suo amante.

Suicidio. — La guardia carceraria del reclusorio di Fossano, certo Migliori Michele, da tempo affetto da malattia incurabile, ieri sera gettavasi sotto il treno Fossano-Mondovì, rimanendo informe cadavere.

Pioggia e neve. — Da due giorni le nostre campagne sono ristorate da una pioggia provvidenziale, che cade ad intervalli, quasi per dar tempo alla terra di assorbirne in maggior copia, ed occupa una grande estensione di territorio.

Nel pomeriggio, il velario delle nubi si è alzato, e tutta la catena delle nostre Alpi apparve coperta di neve.

Perugia, 10. — *Tentato suicidio.* — Nel quartiere di Sant'Agostino, il soldato Giovanni Benenio, ventenne, di Perugia, provava ieri sera a togliersi la vita, sparandosi in direzione del petto un colpo di Wetterly, il quale però andò a vuoto. Sembra che dispiaceri amorosi abbiano indotto il Benenio a questo passo, che non poteva avere conseguenze migliori, essendo egli rimasto completamente illeso.

Congresso farmaceutico. — Oltre al Congresso medico indetto per il prossimo maggio, la Società chimico-farmaceutica umbra ha deliberato essa pure di tenere qui una riunione, che comincerà il 27 e terminerà il 30 maggio. Sono già parecchie le adesioni pervenute alla presidenza.

Lucca, 11. — *Feste di beneficenza.* — Fino da stamattina ogni classe di cittadini visita i locali della Croce Verde, ricorrendo l'anniversario della inaugurazione del funzionamento dei servizi.

Oggi si è aperto l'ambulatorio medico per le consultazioni dei malati poveri, sotto la direzione del professore Bonardi, soprintendente de' nostri ospedali ed altresì professore della Facoltà di medicina di Firenze.

Ravenna, 11, ore 3 pom. — *Scene di sangue.* — Alle ore 12 circa, Ruboli Luigi, contadino, d'anni 35, assaliva Baggioni Francesco, colono, d'anni 33, presso la pinetta di S. Giovanni e lo feriva di coltello alla coscia. Il ferito disarmava e uccideva con la stessa arma l'altro. Il Ruboli voleva vendicare una cognata moglie del Baggioni che questi aveva discacciata.

Forlimpopoli, 10 — *Per Candia.* — Il nostro Comitato locale *Pro Candia* ha inviato al consolato generale di Grecia la somma di lire 273 ricavata dalle oblazioni cittadine a favore esclusivo degli insorti. Il console di Grecia plaudendo alla solerte opera del Comitato ha nella sua lettera di ringraziamento inneggiato alla libertà di Candia e alla fraterna solidarietà dei popoli.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Temporale

ALBANO LAZIALE, 11, ore 2 pom. — (*Germani* G.). Un violentissimo temporale si è scatenato alla mezza di quest'oggi. Un fulmine cadendo sui fienili, che si trovano a pochi metri dalla stazione ferroviaria, ha incendiato tutto il fieno che vi si trovava.

In questo momento è un accorrere di cittadini e carabinieri sul luogo dell'incendio, tentando di domarlo.

Si teme che il temporale, che ha durato oltre mezz'ora, abbia danneggiato i nostri vigneti.

Anche l'estate scorso lo stesso fienile prese fuoco per causa accidentale.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi è cominciato alla Camera lo svolgimento delle mozioni intorno alla politica del governo italiano in Oriente.

Hanno parlato gli on. Imbriani, Meardi, Attilio Luzzatto, Cappelli, Cavallotti, Tecchio e De Nicolò.

Domani parleranno i ministri e si avrà certamente il voto.

LA GIUNTA DEL BILANCIO

Oggi alla Camera è stato comunicato l'esito del ballottaggi di ieri per la Giunta del bilancio.

Di essa fanno parte:

Di prima nomina gli on. Colombo 260 — Caetani 258 — Pavoncelli 255 — Rubini 253 — Picardi 252 — Niccolini 249 — Pattolo 243 — Di Vermo 242 — Frola 235 — Chiapusso 224 — Falconi 223 — Giovannelli 218 — Pullè 218 — Cocco-Ortu 218 — Vendramini 215 — Sola 211 — De Nicolò 213 — Boranrelli 213 — Lacava 212 — Tiepolo 211 — Vagliasindi 211 — Parido 210 — Della Rocca 208 — Morelli-Gualtierotti 207 — Baggio 205.

In seguito al ballottaggio, gli on. Carmine 249 — Nasi 226 — Grippo 212 — Danieli 182 — Pompili 178 — Zeppa 176 — Sacchi 163 — Coppino 156 — Torrigiani 147 — Chimirri 145 — Jorio 112.

Stasera alle 9 la Giunta del bilancio si aduna per costituirsi.

Il candidato ministeriale alla presidenza è l'on. Rubini.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Nella giornata d'oggi la Giunta delle elezioni ha proclamato eletti deputati: Camera, nel collegio di Sala Consilina; Reale per quello di Siracusa.

LE ALTRE COMMISSIONI

La Giunta delle petizioni è riuscita composta degli onorevoli:

Capoduro, Facta, Rovasenda, Biscaretti, De Giorgio, Enrico Calleri, Cerulli, Ruggeri, Solimbergo, Rossetti, Giuliani, Vienna, Cocuzza, Sanfilippo, Basetti, Romano, Manna e Scaramella-Manetti.

Quella dei decreti registrati con riserva è riuscita composta degli onorevoli:

Meardi, Lovito, Rinaldi, Calapparo, Lochis, Menafoglio, Florena, Colombo-Quattrofrati e Pais-Serra.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione incominciata alle 9 e 30 terminò alle 12 e 45.

Erano presenti tutti i ministri.

AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Sono allo studio molte riforme pel riordinamento del personale dei lavori pubblici. Fra breve saranno collocati a riposo i capi sezione nell'amministrazione centrale dello stesso ministero sig. L. Biscogli, U. Conte, C. Castelli e C. Bortolotti.

PEI CONCORSI AGRARI REGIONALI

E' stata presentata la seguente domanda di interrogazione dai deputati onor. Mancini, Lucernari, Ottavi:

I sottoscritti interrogano il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intende ripristinare i concorsi agrari regionali, da cui tanto vantaggio ritraeva l'agricoltura nazionale.

L'AFFITTO DELLE MINIERE ELBANE

D. ci telegrafa da Livorno:

« Ha avuto luogo in questa Intendenza di finanza, il secondo incanto per l'aggiudicazione dell'appalto delle miniere dell'isola d'Elba.

« Si sono presentati nove concorrenti — e l'appalto è stato provvisoriamente concesso al signor Alberto Otha rappresentato dal banchiere Alberto Manzi di Roma, al prezzo di 3 lire e centesimi 90 la tonnellata di minerale.

« Il termine utile è stato fissato sino al 29 corrente per aumentare la offerta di almeno un ventesimo; passato il qual termine, si addiverrà, previo avviso, all'asta definitiva. »

ISTITUTO NAZIONALE DI MEDIAZIONE
per collocamento di capitali

Ieri sera si è riunita in casa del principe don Augusto Torlonia, e sotto la presidenza dello stesso, la Commissione ordinatrice per lo schema di uno statuto dell'Istituto compilato dai signori avv. Pierantoni, avv. Loriani, sig. Forte, Monaldi, Rovere e barone De Conciliis, Risciardi ed altri.

Questo Istituto tende allo sviluppo per le imprese agricole industriali e commerciali, e sarà di gran bene.

Avrà rappresentanti nelle principali città del regno e in tutti i paesi.

CATTEDRE E CONCORSI

Al ministero della pubblica istruzione si sono riunite le Commissioni pel concorso alla cattedra di filosofia del diritto nella Università di Modena, e per la promozione del professore straordinario Michele Scherillo ad ordinario di letteratura nell'Accademia di storia e letteratura di Milano.

La prima Commissione è composta dei prof. comm. Luigi Miraglia, del conte Iddio Vanni, del prof. Francesco Filomusi-Guelfi, del comm. Carlo Gabba e Cavagnari Antonio.

La seconda dei prof. Guido Mazzoni, Graf Arturo, on. Mestica Gio., Flamini Francesco e Cian Vittorio.

LA NUOVA TARIFFA DOGANALE
degli Stati Uniti

Nella *Rivista commerciale e industriale* di mercoledì passato (pagine degli abbonati) abbiamo indicato il nuovo dazio americano sugli agrumi; dal testo della nuova tariffa possiamo ora estrarre i dazi stabiliti sui principali prodotti italiani che si esportano negli Stati dell'unione americana; ci pare perciò opportuno ed utile pei nostri lettori d'indicare, nel prospetto seguente, i detti dazi, in confronto di quelli ora vigenti, tanto più che quelli pubblicati da altri giornali non sono esatti.

Prodotti	Dazi attuali	Dazi della nuova tariffa
1. Olio di oliva.	35 cents per gallone	50 cents per gallone.
2. Zolfo greggio.	Esente.	Esente.
3. Zolfo raffinato.	20 p. 0/0 sul valore	8 dollari per tonnellata.
4. Tartaro greggio.	Esente	1 1/2 cents per libbra.
5. Tartaro raffinato.	20 p. 0/0 sul valore.	5 cents per libbra.
6. Marmo greggio.	50 cents ogni piede cubico.	65 cents ogni piede cubico.
7. Marmo lavorato.	85 cents ogni piede cubico.	Dollari 1.10 ogni piede cubico.
8. Aranci, limoni e cedri.	8 cents per pacco di un piede cubo. Doll. 1.50 ogni mille alla rinfusa. Inoltre il dazio addizionale del 30 per 0/0 sulle casse e i barili, ridotto alla metà per le casse costruite con legno americano.	Cents 0.15 ogni libbra. Inoltre il dazio del 30 p. 0/0 sulle casse o involucri di qualsiasi specie.
9. Essenza di arancio.	Doll. 2 la libbra.	Dollari 2 la libbra e in ogni caso non meno del 25 p. 0/0 del valore.
10. Seta cardata o pettinata.	20 p. 0/0 valore	40 cents ogni libbra.
11. Seta addoppiata o torta.	30 » »	30 p. 0/0 valori.
12. Seta filata del valore di meno di un dollaro per libbra.	30 » »	20 cents per libbra, più il 15 p. 0/0 valore.
Idem del valore di più di un dollaro e meno di un dollaro e mezzo per libbra.	30 » »	30 cents per libbra più il 15 p. 0/0 valore.
Idem del valore da dollari 1 1/2 a 2.	30 » »	40 cents per libbra, più il 15 p. 0/0 valore.
Idem del valore da dollari 2 a 2 1/2.	30 » »	50 cents per libbra, più il 15 p. 0/0 valore.
Idem del valore da dollari 2 1/2 in sopra.	30 » »	60 cents per libbra, più il 15 p. 0/0 valore. In nessun caso tutti i detti articoli debbono pagare un dazio inferiore al 35 0/0 sul valore.
13. Tessuti di seta.	45 p. 0/0 valore.	Da 50 cents a 5 dollari per libbra, ma in ogni caso del 50 p. 0/0 sul valore.
14. Sommacco macinato.	10 p. 0/0 valore.	Cents 0.40 p. libbra
15. Sale.	Esente.	Cents 12 ogni 100 libbre.
16. Formaggio.	4 cents la libbra.	6 cents la libbra.
17. Cappelli di paglia.	25 p. 0/0 valore.	30 p. 100 valore.
18. Vini in botti: contenenti 14 p. 0/0 o meno di spirito puro	30 cents ogni gallone.	50 cents ogni gallone.
contenenti più del 14 p. 0/0 di spirito puro.	50 cents ogni gallone.	
19. Canapa greggia.	1 cents ogni libbra.	25 dollari la tonnellata.
20. Stoppa di canapa: non cardata.	(Voce nuova della tariffa)	1 cents la libbra.
Cardata.	(Voce nuova della tariffa).	1 1/2 cents la libbra.
21. Canapa pettinata.	(Voce nuova della tariffa).	50 dollari la tonnellata.

Abbiamo indicato i prodotti la cui esportazione rappresenta il valore di un milione o più di lire per ciascuno. I prodotti che hanno una esportazione minore sono pochi e di minore interesse per la produzione nazionale.

PER L'AMMINISTRAZIONE CARCERARIA

Nei giorni 22 e seguenti del corrente mese di aprile, presso la direzione generale delle carceri, al ministero dell'interno, avranno luogo gli esami di ammissione ai posti di alunni di prima categoria, nell'amministrazione carceraria.

Gli esami di idoneità ai posti di contabili nell'amministrazione stessa, ai quali sono stati ammessi gli attuali computisti, avranno luogo nella seconda quindicina di maggio.

PER GLI ATTI COATTIVI DEGLI ESATTORI

Il deputato Mancini ha presentato una interrogazione al ministro delle finanze « per sapere se intende modificare secondo giustizia sociale la tabella dei compensi da percepirsi dagli esattori per gli atti coattivi a carico dei contribuenti morosi approvata coi decreti ministeriali 18 maggio 1882 N. 751-915 (serie 3ª).

AL MINISTERO
della Pubblica Istruzione

Il *Bollettino del ministero della pubblica istruzione* contiene una circolare ai prefetti, ai provveditori agli studi, agli ispettori scolastici circondariali, ai sindaci dei comuni e agli insegnanti delle scuole elementari; le nomine a professori di scienze giuridiche dei signori Crouzi e Clerico e di scienze economiche dei signori Clerici, Scalori e Calabrò.

La nomina a professore straordinario di diritto civile nella università di Cagliari del dottor Brezzo, e l'accettazione delle dimissioni del cav. Campus-Serra da professore straordinario di filosofia del diritto nella stessa Università — la nomina a direttore della scuola di farmacia del comm. prof. Polisani, prof. ordinario di chimica farmaceutica dell'Università di Pavia.

Sono trasferiti i seguenti ispettori scolastici: Pinna Girdano, da Sassari ad Alghero — Siccardi Vincenzo da Alghero a Sassari — Melis Salvatore da Sassari a Cagliari.

PER GLI STUDENTI ARMENI

Il Re stamane ha firmato un decreto per il quale i giovani armeni che hanno compiuto gli studi secondari nel liceo armeno che trovasi a Venezia, possono inscriversi come studenti nelle Università italiane per seguirvi tutti i corsi eccettuati quelli di giurisprudenza o di lettere e filosofia.

Gli armeni potranno inscriversi anche agli istituti di belle arti.

NELLA R. MARINA

Sbarcherà dall'*Europa* il sottotenente di vascello Tornielli e partirà per Messina, per imbarcare sull'*Urania*, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Falla che deve sbarcare per malattia.

Liguria, giunta a Napoli il 10 — *Provana*, giunta ad Aden l'11 — *Trinacria*, giunta a Spezia il 9 — *Messina*, partita da Spezia il 10 — *Italia*, partita da Venezia il 10 — *Dogali*, partito da Palermo il 10.

Sig. cav. G. Collelletti
Direttore Generale per l'Italia della
The Mutual life insurance Company of New-York
Genova.

Ho l'onore di dirigerle la presente per pregarla di rendersi interprete presso la Compagnia *The Mutual life insurance Company of New York*, della mia riconoscenza per la puntualità e sollecitudine con le quali mi venne eseguito il pagamento dell'assicurazione di L.it 25.000 sulla vita del mio defunto marito Renato Ripamonti, e per ringraziare particolarmente la S. V. Ill.ma dell'assistenza prestatami per l'esaurimento delle formalità inerenti al suddetto pagamento.

Con perfetta stima
della S. V. Ill.ma dev.ma
Firmata: *Dina Cresta ved. Ripamonti.*

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La Contessa vedova **Coello**, vivamente commossa, ringrazia le autorità, le rappresentanze e gli amici che gentilmente vollero rendere gli ultimi onori alla salma del suo amatissimo consorte.

La famiglia Della Valle, coll'animo straziato annunzia la morte del loro caro

Dionisio Della Valle

avvenuta il giorno 10 corrente.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 12 corr. alle ore 10, muovendo dall'abitazione dell'estinto, sita in via Ripetta, n. 99.

Gli amici sono pregati d'intervenire. c 3423

Stamane alle ore 4,22, dopo brevissima malattia, è morto S. E. il Tenente Generale Marchese **LUIGI TAFFINI d'Acceglio**, Presidente del Tribunale supremo di guerra e marina.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì mattina, partendo dall'Albergo Bellevue, via Nazionale.

Roma, 11 aprile

La famiglia

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Maddalena fece allora alla madre il racconto delle torture subite da Gervasa, e delle umiliazioni immeritate inflitte all'amica.

Ella lesse alla signora Duhamel la lettera sconsolata, piena di una sì profonda disperazione, che aveva ricevuto dalla signorina di Chatenay.

— Le ho risposto a mezzo dell'abate Besnard, mamma, – aggiunse la figlia del padrone delle ferriere. L'eccellente uomo, commosso dalla situazione e dalla tristezza della mia povera Gervasa, aveva facilmente consentito a consegnarle di nascosto la mia lettera. Le ho scritto in seguito parecchie volte, servendomi dello stesso canale, ma da un pezzo non avevo più ricevuto risposta. Figurati la mia inquietudine! Ahimè, tutti i miei timori sono giustificati dalla notizia di questo viaggio!... Povera Gervasa!...

La lettera del curato di Arc-sur-Meurthe venne dunque ad accrescere ancora la tristezza e l'inquietudine di Maddalena Duhamel.

Inquieta pel suo amore, la giovane sentiva la sua pena raddoppiarsi per quella dell'amica.

Bisognava che la sorveglianza fosse divenuta sempre più rigorosa intorno a Gervasa di Chatenay, perchè ella non avesse trovato il mezzo di prevenire con una parola Maddalena della sua partenza.

— Ove può essere andata? – si chiedeva la fanciulla. – Chi sa ove quella orribile donna la ha condotta? Quale non deve essere la desolazione del signor Verneuil!... Ah, Gervasa ed io, siamo votate all'infelicità!... Sebbene amate entrambe, non saremo mai giocondate dell'affetto dell'uomo che amiamo!

Il signore e la signora Duhamel non avevano durato troppa fatica nell'avvedersi del cangiamento che, di nuovo, operavasi nell'umore di Maddalena.

Essi ne parlavano spesso, preoccupati di quella tristezza intermittente.

— Ella si annoia, diceva a volte il padrone delle ferriere alla moglie. Eppure rifiuta di uscire e si rattrista anche maggiormente se noi insistiamo perchè ci accompagni al teatro o in qualche ricevimento.

Non aveva quanto occorre per essere felice la loro Maddalena, circondata di benessere e di lusso, accarezzata, adorata dai più affettuosi dei genitori?

Questa volta, è vero, come la signora Duhamel lo aveva fatto osservare al marito, la malinconia della loro figlia poteva spiegarsi con l'assenza di notizie dell'amica e la preoccupazione in cui doveva essere per la sorte di Gervasa. Ma le altre volte? Perchè non era so'tanto adesso che il padre o la madre si accorgevano di quell'amore malinconico di Maddalena.

E avevano deciso di interrogarla.

Se ha qualche cosa finirà bene col confessarlo vedendo la nostra inquietudine, si dissero, mentre cercavano invano quale dolore segreto poteva racchiudere il cuore semplice e puro della loro bambina. D'altronde Maddalena poteva avere qualche cosa di nascosto per essi?

Infatti la giovane si era studiata a rassicurarli del suo meglio.

— Infelice io!... ma come potrei esserlo? Che cosa mi potrebbe mancare, ditemelo, fra voi due, caro babbo, mammina adorata? rispose Maddalena, ricoprendo il padre e la madre di carezze.

Bisognerebbe che fossi una figlia assai ingrata per non ringraziare Iddio tutti i giorni della felicità che mi accorda!

— Allora, se non hai alcun dolore, perchè sei tanto spesso triste, piccina? insistè la signora Duhamel fermando sul petto la bionda testa della figliuola.

— Triste?... Ma no, mamma, non sono triste...

— Preoccupata allora?...

— No, ti assicuro...

— Insomma tu hai qualche cosa, fece a sua volta il padrone delle ferriere.

— No, babbo... nulla, te lo assicuro!

— Credi di ingannare il nostro affetto?

— Babbo...

— Suvvia, signorina dai segreti, rivelateci il vostro gran dolore – fece paternamente l'eccellente uomo, attirando a sua volta Maddalena fra le sue braccia.

Maddalena esitò un istante.

Già a parecchie riprese ella aveva avuto l'idea di confessare ai suoi genitori il proprio amore per Gerardo. Il segreto che manteneva con essi costituiva per lei uno dei maggiori dolori. Ella non aveva avuto mai per l'innanzi nulla di celato pel signore e la signora Duhamel. Essi leggevano apertamente nel suo cuore. Una tale mancanza di fiducia verso gli esseri adorati, che avevano l'unica preoccupazione della sua felicità, le pesava.

Ella fu sul punto di confessare ogni cosa. Ma anche questa volta un sentimento di pudore glielo impedì.

— Vi ripeto che non ho nulla – riprese ella baciandoli volta a volta; è una idea che vi siete fitta in capo... io non sono triste.

— Davvero!

— Solo Gervasa mi preoccupa e mi addolora, affermò la giovanetta con uno sforzo.

Questa formale assicurazione di Maddalena tranquillò in parte il padrone delle ferriere e la moglie.

Perchè ella li avrebbe ingannati?

Per poco ragionevole che avesse potuto essere nei suoi desiderii, non era ella sempre certa di non trovare nei genitori che l'indulgenza di un cieco affetto?

Vivevano forse, lui e lei, per altro che per la sua felicità, per prepararle una esistenza felice e invidiata?

— Sono i nervi, si tratta di uno stato accidentale che passerà col tempo e pel quale noi non possiamo disgraziatamente far gran che, mia cara amica, disse il padrone delle ferriere convintosi più facilmente della signora Duhamel.

Poichè Maddalena si dichiara felice (e, del resto, come non lo sarebbe?) questo è l'essenziale.

— Credi che faremmo bene a consultare un medico?

— Bah, il migliore medico per le ragazze è il ballo, il piacere, la vita di distrazioni e di divertimenti. Per quanto Maddalena sia una ragazza ragionevole, ella forse si annoia un po', senza rendersene conto.

— Ma rifiuta di uscire.

— Bisogna costringervela. Noi viviamo troppo ritirati, troppo fra noi.

— Maddalena è libera di andare e venire a suo talento. Ella ha le sue amiche e non va neppure a vederle – fece osservare la signora Duhamel con scoraggiamento.

— Tentiamo a ogni modo. Alla sua età, vedi, basta a volte un po' di eccitamento per cominciare a gustare i divertimenti.

— Tentiamo – rispose ma senza convinzione la moglie dell'industriale.

Il signore e la signora Duhamel si ingegnarono ad inventare delle distrazioni per la loro figlia.

La condussero in società, al teatro, alle prime rappresentazioni, ovunque speravano di interessarla e di divertirla.

Ma i loro sforzi non ottennero alcun risultato.

Per quanto grande fosse lo sforzo che faceva Maddalena per vincere la sua tristezza e secondare la tenera sollecitudine dei genitori, non riusciva a dissimulare il vuoto profondo, lo scoraggiamento che lasciavano in lei tutti quei diletti che non divideva con Gerardo.

Egli solo avrebbe potuto farglieli trovare amabili!

Ma, ahimè, sopratutto sempre più dai lavori dell'officina che oramai era in piena costruzione, e anche abbastanza isolata, il giovane si faceva anche più raro in casa dei Duhamel.

— Egli ci dimentica, non pensa più a noi, si ripeteva ad ogni momento Maddalena. E' impossibile che i suoi soli lavori lo assorbano a tal punto che non trovi più un momento per venirci a trovare!... No, indubbiamente qualche tenera preoccupazione lo trattiene lungi da qui, gli fa dimenticare la strada di casa nostra.

Questo pensiero bastava per avvivare e per rendere inguaribile il dolore di Maddalena.

Non poteva più soffrire la vita di Parigi.

E si concentrava tutta col suo pensiero verso Bois Jolivet.

Colà non vi sarebbe più figlia di banchiere seducente e civetta per disputarle Gerardo.

Ella se lo riprenderebbe.

Il giovane gli apparterrebbe di nuovo interamente.

Ah quanto avrebbe voluto che quella maledetta officina fosse terminata presto!...

Era questa l'unica cosa che la preoccupava.

Ella ne parlava spesso al padre, informandosi presso di lui dell'avanzamento dei lavori.

— Dunque la cosa ti interessa molto, bimba mia? – fece ridendo il signor Duhamel, meravigliato di vedere la figlia dare tanta importanza allo stabilimento fondato dal banchiere.

Forsechè per caso ti appassioneresti per l'industria?

— Mi appassiono per tutto ciò che vi riguarda, babbo, – rispose Maddalena tutta felice di poter parlare, anche indirettamente di colui che amava. – Non è il signor Gerardo che si occupa dei lavori, e non siete voi che lo avete raccomandato al signor Monval?

— E gli ho fatto, fra parentesi, un magnifico regalo!

— Sicchè va avanti questa officina?

— A vista d'occhio. Quel giovane è realmente meraviglioso.

— Ma infine a che punto siamo?

— Le costruzioni sono terminate per tre quarti: i lavori di sterro sono poi completamente ultimati...

— E le macchine?

— Più della metà sono già a posto, e non aspettano che la forza motrice che darà loro la vita, mettendole in movimento.

— Allora tutto camminerà bene?

Il signor Duhamel si mise di nuovo a ridere.

— Che vera figlia di industriale che sei!... Ti dico che non ho apprensioni pei miei affari. Io non mi preoccupo più di avere un successore. Cederò a te le mie ferriere e i miei alti forni!... Vorresti vedere già tutto ciò in movimento prima che sia cominciato!

— Ma dicevi pure che era quasi tutto terminato...